

LOTTACONTINUA

Desidererei sapere se è presso Vicenza che si trova il bel ponte a una sola arcata (sull'Adige, mi immagino). Mi scriva una riga a tale riguardo; ho bisogno di questo ponte per un esame.

ANNO VIII - N. 89 Sabato 28 Aprile 1979 - L. 250 LC

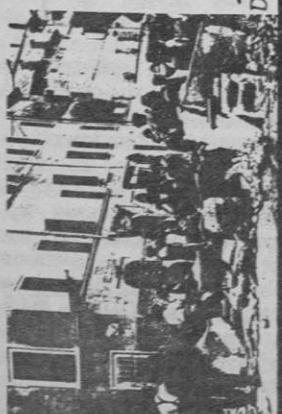
E' dopo cena.
Lo stupro
entra nelle case



Giovedì sera alla tv (rete 2) un collettivo di donne ha presentato il videotape di un processo per stupro. Per la prima volta entra nelle case un documento così sconvolgente. La foto è tratta dal film «L'amour violé»). A pagina 6 i primi commenti su un fatto di cui parla mezza Italia.

Leonardo Sciascia candidato nelle liste radicali

Oggi assemblea nazionale a Roma di Nuova Sinistra Unità: deciderà i candidati della lista (a pagg. 2 e 3)



«Lotta Continua» domani non sarà in edicola, come tutti gli altri quotidiani, per lo sciopero contrattuale dei giornalisti e per impossibilità assoluta di distribuzione. Torneremo in edicola il primo maggio, con un giornale speciale.

Autonomia: i giudici prendono il largo

Finiti gli interrogatori sono partiti tutti. Imposimato è a Milano (cena Negri Alessandrini); Priore e Sica a Genova (sequestro Costa); Amato e Guasco a Padova (controllo alibi). Nell'interno il terzo verbale dell'interrogatorio a Toni Negri.

Un breve corso di scienze sociali...

All'interno, in un inserto disegnato di quattro pagine.



Sciascia candidato con i radicali

Oggi assemblea di Nuova Sinistra Unita a Roma

Si stanno completando le liste in tutti i partiti. Con la candidatura dello scrittore siciliano il PR aumenta il numero dei suoi candidati indipendenti, insieme a Pinto, Boato, Baldelli, Maciocchi. I partiti oggi convocati dai prefetti per decidere su un possibile sorteggio dell'ordine dei simboli sulle schede. Defezioni nel partito repubblicano: Bucalossi passa ai liberali.

Roma, 27 — Leonardo Sciascia sarà candidato — alla camera, al senato, alle europee — nelle liste del partito radicale. Lo ha annunciato questa mattina lo scrittore stesso dichiarando: « Accetto di essere candidato radicale so di contraddirmi rispetto a dichiarazioni che anche recentemente ho fatto, sulla mia vocazione e decisione di essere soltanto scrittore. Ma un uomo vivo ha diritto alla contraddizione; mi piacerebbe, anzi, che l'epigrafe sulla mia vita fosse semplicemente questa: contraddisse e si contraddisse. Una contraddizione, appunto, in nome della vita, in nome della speranza ». L'annuncio della candidatura del più noto scrittore italiano contemporaneo e dell'uomo che prese posizione pubblica e coraggiosa durante il sequestro di Aldo Moro è stata data in serata al gruppo radicale.

Le liste del Partito Radicale,

con quest'ultima candidatura, si vanno così ulteriormente precisando secondo un progetto originale che affida a personalità indipendenti un largo spazio. Ci saranno infatti, per esempio, oltre a Maria Antonietta Maciocchi diversi compagni che provengono dalla militanza in Lotta Continua (Mimmo Pinto, candidato a Napoli, Milano e Torino; Marco Boato, candidato a Verona, Venezia e Roma; Pio Baldelli, candidato a Firenze, Bologna e Perugia, diversi altri compagni in Sicilia e in Calabria).

Oggi si terrà a Roma l'assemblea nazionale dei comitati circoscrizionali di « Nuova Sinistra Unita » che dovrà decidere la formazione e la composizione delle liste. In questi giorni si sono svolte dappertutto le assemblee circoscrizionali di cui ci stanno arrivando i resoconti (oggi pubblichiamo quello di Milano); finora non si co-

noscrono tutti i nomi dei candidati, ma è già possibile riferire alcune decisioni. A Milano saranno capolista Gorla, Molinari, Bobbio, Raffaele De Grada e Di Ieso; a Torino la lista sarà aperta dal magistrato Giangilio Ambrosini; a Trenet è probabile la candidatura di Mario Cossali, già dirigente di Lotta Continua e consigliere comunale a Rovereto; a Roma è stata richiesta la candidatura, come capolista, di Vittorio Foa, mentre ancora non si sa quale esponente della sinistra sindacale, che ha partecipato in forze alla proposta unitaria dei « 61 », si candiderà nelle liste di Nuova Sinistra Unita.

Sempre « a sinistra del PCI » contestazione aperta delle liste radicali a Trieste. In un'assemblea è stata contestata la composizione della lista. Il segretario Gianfranco Granara e il tesoriere Lucio Fumi che sono

state respinte dall'assemblea. In un comunicato si precisa che la protesta è contro il metodo della formazione della lista che è stato deciso dal consiglio federativo « con l'esclusione di tutti quei compagni che avevano dissentito dalla proposta avanzata tempo fa da Pannella di aprire le liste radicali agli esponenti della lista del Melone ».

Sulla questione della presentazione dei simboli, e i picchettaggi ai tribunali che da giorni vedono contrapposti militanti del partito radicale a quelli del partito comunista, pare che il PCI si sia dichiarato disponibile ad accettare il sorteggio proposto da radicali. Per sabato mattina i rappresentanti dei partiti sono stati convocati alle 10 dai prefetti. Se non si arriverà ad un accordo (e sarebbe il primo nella storia) domenica mattina davanti ai tribunali, non è escluso che il PCI

— come già fece nelle precedenti elezioni — cercherà di prendere con la forza il primo posto in lista a cui tiene moltissimo.

Fronte di destra, Tempi duri per il partito repubblicano. L'onorevole Bucalossi, di Milano, è passato al partito liberale che presenta in lista (alle europee) anche il sindaco di Trieste Cecovini della lista del Melone.

Conferenza stampa del PCI questa mattina a Roma. Sono stati resi noti i criteri della formazione delle liste. Da alcune indiscrezioni l'onorevole Berlinguer sarà capolista a Roma e in Abruzzo, Longo a Milano, Amendola a Napoli, Ingrao a Roma e in Umbria. Il deputato della sinistra indipendente Silverio Corvisieri, insieme a Felice Ipolito (scienziato nucleare) e a Carla Ravaoli (femminista) saranno candidati a Roma.

“Nuova Sinistra” in assemblea a Milano

Si presentano i candidati, si invitano i compagni ad un « codice di lealtà », si sondano gli atteggiamenti sui posti di lavoro

Un clima incerto

Tra le varie questioni affrontate dall'assemblea, meritano un accenno il clima, i comportamenti e gli atteggiamenti dei compagni presenti. Ad esso, il clima, hanno dedicato molta attenzione i dirigenti di DP. Polline all'inizio, e Gorla in conclusione. « Non dobbiamo sentirsi sconfitti la nostra lista è unitaria, l'unica che garantisce apertura ad esperienze diverse. Faccio appello ai compagni di DP e non di DP perché si affronti all'attacco questa campagna, rimontando ritardi e incertezze » ha detto Pollice. Per Gorla si è « raggiunto ciò che era raggiungibile. Questa parziale sconfitta è una manifestazione di forza. Non è un pateracchio compromissorio. Con questo spirito offensivo dobbiamo affrontare le elezioni ». Questi appelli non hanno ricevuto grandi applausi, l'atteggiamento è rimasto, per i più, incerto, forse sconcertato, consapevole della distanza fra parole e fatti.

Cannonate e docce fredde

Nella parte dell'assemblea è stata dedicata a giudicare la scelta di Mimmo Pinto e di Marco Boato di presentarsi candidati nelle liste radicali, tutti hanno detto la loro. Chi critico, chi duro, chi più duro, chi insultando, chi rispettoso di questa scelta. Un solo inter-

vento non si è soffermato sulla questione, quello di Monti, lavoratore ospedaliero del S. Carlo. « La scelta di Pinto è una cannonata contro questa lista, una scelta opportunista, una docce fredde che incide sui compagni che vogliono l'unità » ha detto Pollice. Un operaio di DP della Pirelli è andato pesante « Boato ha giocato sporco con la proposta dei 61, perché non si riferiva ai movimenti ma alle segreterie di partito ».

L'operaio Mosca, DP, anche lui della Pirelli: « Mimmo parlando qui una settimana fa mi aveva convinto. Invece ha scelto il PR perché così vuole essere eletto ». Luigi Bobbio: « Dobbiamo essere consapevoli che non tutta la sinistra rivoluzionaria è al nostro interno. Con i compagni che hanno fatto scelte diverse dalle nostre dobbiamo mantenere un rapporto politico di critica politica. La posizione di Marco è di disimpegno, ha ritenuto la battaglia dei 61 perduta e si è affidato a scelte singole che dobbiamo tuttavia rispettare. (qualche urlo e fischi). E' sbagliato fare nei confronti di questi compagni qualcosa di diverso che non sia la critica. Non sono dei traditori né dei Corvisieri (applausi). Se non si elimina il settarismo, ognuno può riprendere la propria strada ». Fiorello di Stadera: « Non possiamo considerare "dei Corvisieri" compagni che ci siamo trovati accanto in molte battaglie e che troveremo accanto in Parlamento. No al gioco al massacro. Mi fa schifo che ci sia questo settarismo fra compagni, soprattutto fra noi che vogliamo chiamarci NSU ». (un grido contro Boato dal fondo, caduto nel vuoto). Claudio di DP: « Cosa dirà Pinto a Napoli ai disoccupati che saranno nelle liste di NSU ? Infine Gorla: « Se Boato crede di avere il diritto di accusarci di rapinare

il simbolo di Nuova Sinistra, io ho il diritto di dare su di lui un giudizio pesantemente negativo. Le questioni affettive con Mimmo me le riserverò in privato con lui. Pubblicamente invece devo dire che Mimmo non è un nemico, ma la sua scelta deve essere giudicata dai compagni e dai movimenti con cui siamo in rapporto e che lo hanno sostenuto per la sua storia, la sua militanza, e non per la sua ultima scelta ».

Evitare la rissa

Strettamente legato alla presenza di compagni della Nuova Sinistra nelle liste radicali e all'esistenza di tre liste a sinistra del PCI, è il problema che può definirsi « della rissa fra liste concorrenti ». E' giusto evidenziare lo sforzo di chi è preoccupato di sottolineare l'esigenza, che sentiamo in molti di salvaguardare il confronto fra diversità reali, e il rispetto rigoroso di ciascuna scelta. Ha detto Fiorello: « Senza la lista unica si è persa la possibilità di rivolgersi a un elettorato molto vasto. Dobbiamo evitare una campagna elettorale fatta a coltellate fra liste contigue. Non dobbiamo scordare che voteranno per liste diverse compagni che lottano insieme e che non hanno nessuna intenzione di smettere di stare insieme ».

Anche Bobbio si è dichiarato fermamente contrario alla rissa e al modo come il QdL ha trattato Mimmo e Marco: « Dobbiamo guardare al di fuori di noi stessi, ai grandi temi politici. E' esaurita la fase in cui abbiamo dovuto necessariamente riflettere su cosa siamo ». Ma il pericolo di dedicare troppo tempo all'antico male della scommessa non sembra affatto scongiurato. Se ad esempio ci soffermiamo su alcune frasi dell'introduzione di Pollice: « A Milano si concentreranno tutti contro di noi, sarà una lotta al

coltello, si tratta di rovesciare la situazione ». Non c'è da ben sperare. Tuttavia si deve lavorare sollecitando una dismissione di massa dalla rissa, e affermare un « codice di lealtà » per altro largamente diffuso tra i compagni.

Tra le diversità il partito

Solo Bobbio si è soffermato con insistenza sulla necessità di non vanificare l'identificazione di centinaia e centinaia di compagni con la proposta di NSU, con la possibilità che la presentazione elettorale considerasse le diversità di lavoro, di impegno e di prospettiva cresciuti nella lotta di questi anni. Tra le diversità c'è il partito, la concezione dell'organizzazione cui alcuni compagni di DP (come il sindacalista Massera: « Siamo gli unici che abbiamo resistito su una posizione di proposta politica generale » e come Mosca della Pirelli: « Questa lista di NSU non deve farci arretrare nella costruzione del partito di DP ») hanno fatto riferimento. E sulla caratterizzazione della lista di NSU si è rimasti sospesi a mezz'aria, confermando l'impressione che questa lista sarà differente da posto a posto, con accentuazioni partitiche nelle città maggiori.

L'opposizione sociale

In conclusione ci soffermiamo su due interventi di compagni che hanno parlato come lavoratori impegnati nei movimenti di lotta, in fabbrica e in ospedale. Maraffa dell'OM-FIAT ha detto: « Abbiamo discusso noi compagni nel comitato di opposizione dell'OM e ci troviamo d'accordo su questa lista che si presenta senza PDUP e MLS e senza opportunisti. Se una lista dev'esserci, che essa sia discriminante su posizioni di (continua alla pagina seguente)

à
na
mero
i per
lossi

precede
rà di
primo
molte
i duri
io. L'
iliano,
berale
le eu-
Tri-
el Me-

PCI
Sono
della
da al-
revole
a Ro-
a Mi-
i, In-
Il
dipen-
insie-
nziato
avaio-
candi-

esciare
ia ben
deve
na di-
rissa,
li leal-
diffu-

ermato
cessità
ficazio-
aia di
sta di
che la
consi-
lavoro.
pettiva
questi
c'è il
l'orga-
compa-
ci che
i pos-
a ge-
della
NSU
nella
DP
E sul
lista
pesi a
l'im-
a sarà
o, con
nelle

miamo
ogni
avora-
enti di
ospe-
AT ha
so noi
di op-
viamo
a che
e MLS
una li-
sa sia
ni di
uente)

attualità

Terremoto in Montenegro

Ma quello non è un soldato italiano?

Alla periferia di Bar, una delle capitali del terremoto montenegrino, vi sono sette militari italiani che lavorano a un depuratore e rigeneratore di acqua già usato in Friuli. Gli jugoslavi sono contenti di questa « pacifica invasione ».

(nostra corrispondenza)

Dubrovnik. — Ci sono delle volte che incontrare una divisa fa piacere. Per esempio quella dei soldati italiani alla periferia di Bar, una delle capitali del terremoto montenegrino. Sono in sette, lavorano ad un depuratore e rigeneratore di acqua. Un impianto Water Line, svizzero, autotrasportabile. In pratica un gigantesco laboratorio ambulante del valore di un miliardo, regalato dalla Svizzera all'Italia in occasione del terremoto in Friuli.

Funzionò i primi giorni a Gemona e poi, più a lungo, a Martignacco. I sette sono partiti da Roma il 19 aprile e venerdì 20 la nave della marina militare li ha traghettati assieme a 4.000 tende e 8.000 posti letto fino a qui. Erano in

otto, ma uno è dovuto rientrare subito per un malore occorso al padre.

Passata qualche prima incipiente comprensione, il depuratore funziona ora a pieno ritmo. La sola mattinata di ieri 15.000 litri di acqua potabile in sacchetti di plastica. « Preleviamo l'acqua dal torrente qui accanto — dice il tenente Piazz — e si deve controllare che l'acqua non sia inquinata da elementi non biologicamente degradabili ».

Ora che la situazione sanitaria è sotto controllo ma resta incerto l'approvvigionamento idrico, il depuratore serve tutti i paesi dell'interno.

Oltre alla nostra ci sono due unità tedesche e svizzere con depuratori più piccoli. Gli jugoslavi sono ammirati e contenti

ti: « E' la prima volta che qui si vede un impianto del genere, vi ringraziamo molto » dice il biologo dell'ospedale di Bar. Forse sarebbero in molti, fra i soldati italiani, a preferire i disagi di qui ai cortili delle caserme ed ai campi delle esercitazioni. Ma i sette uomini sono un'unità speciale, dipendente dal corpo militare della Croce Rossa. Tre di loro sono soldati richiamati. Emilio Gaspari, di Pescara, è un tecnico di un ambulatorio INAM, De Grandis è un autista della PM di Torino, Raviola ha un albergo a Monbello Laveno. Il tenente è in servizio permanente effettivo al primo centro di mobilitazione di Torino del corpo militare della Croce Rossa Italiana. Effettivi anche il caporale maggiore Cuva ed il sergente maggiore Raffaele, di

Roma. Raffaele ha una bella storia: partito in Friuli dopo il terremoto. Doveva restare dieci giorni. Vi si è fermato tre anni, si è sposato con una friulana. Qualcuno vuole fare servizio in queste unità speciali? Non c'è problema. Basta che abbia già assolto gli obblighi di leva. Abbiamo, in Italia, più bisogno di assaltatori e di furieri. Mentre il vento riprende a rovesciare scrosci di pioggia, una sola domanda resta aperta: e la ricostruzione? Ma ancora ieri sono stati recuperati due corpi sotto le macerie, solo ora cominciano ad arrivare treni carichi di roulotte, la gente continua a far la coca alle cucine da campo e poi ritorna fra le macerie per recuperare povere cose. E' ancora troppo presto.

Toni Capuozzo

All'ombra della penna d'aquila

Canzoni, vino e... rapimenti

L'Aquila, 28 — Città situata in mezzo alle montagne, capoluogo dell'Abruzzo, L'Aquila ha quest'anno l'onore di ospitare il raduno nazionale degli alpini. Arriverà molta gente da fuori, ci saranno canti militari e di montagna, tricolori e molti fiaschi da svuotare. Personalità sfileranno col cappello in testa. Si faranno discorsi ufficiali che confermano la validità dell'esercito diventato « democratico » e si esalterà la continuità tra il passato e il presente del « glorioso corpo degli alpini ». All'ombra di questi discorsi gli albergatori e i commercianti faranno un bel po' di soldi. Ma c'è qualcuno che in quest'aria di festa e di guadagni sta preparando qualcosa di strano. Da un paio di giorni sono iniziati, da una parte, le intimidazioni contro la popolazione civile, vengono infatti fermate in continuazione le macchine e controllati i passeggeri, e dall'altra, sono aumentati i carichi di lavoro per i militari in servizio di leva in città.

Intorno e dentro la caserma Rossi si vedono da un po' di tempo strani personaggi che si aggirano con tono sospetto e controllano tutto e tutti. Sono capitani e colonnelli dei carabinieri.

Infatti sotto la loro direzione già in questi giorni è stata rafforzata la vigilanza, cioè è aumentato il numero dei soldati addetti al servizio di guardia, che devono montare con il colpo in canna ed è stato rafforzato anche il picchetto armato esterno che deve girare intorno alle mura della caserma. Il giorno della sfilata e della cerimonia finale, moltissimi soldati verranno sistemati sui tetti della caserma armati di mitra e con al cinturone una bomba a mano. Ma perché tutto questo movimento? Si era pensato che forse in città si sarebbe potuto trovare il pericolosissimo latitante Franco Piperno (che a quanto sembra si aggira per l'Italia vestito da marinaio!). Oppure vi era un'altra ipotesi. Bisogna vigilare perché la città sta diventando il centro del microterrore diffuso abruzzese?

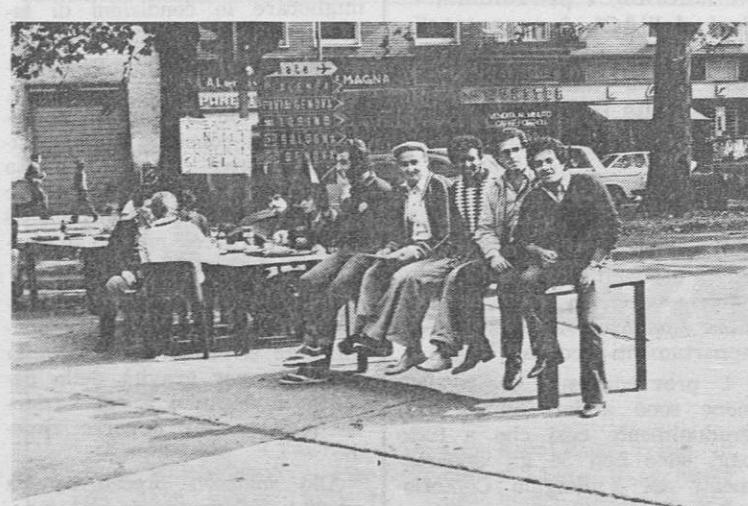
La verità è un'altra. In un borsello rinvenuto a Roma in un taxi e attribuito falsamente alle BR, oltre a essere segnato il nome del figlio del giudice Gallucci, c'è anche quello di Prisco, presidente dell'ordine degli avvocati, che sarebbe tra i prescelti per un rapimento. E Prisco dovrebbe partecipare alla cerimonia degli alpini. Il generale Gavazza riceve una telefonata dal comando di brigata di Udine che lo avverte ma non solo di quello che potrà succedere ma anche dei particolari e delle modalità del rapimento.

Per quanto riguarda Mimmo e Marco auguro ad essi buon lavoro. Per tutti i compagni un ulteriore impegno nella lista di

« Nuova Sinistra Unità » per garantire al di là delle elezioni la possibilità di uno sviluppo della « vera » nuova sinistra.

Per la presentazione è assolutamente necessario che i compagni si rechino a firmare entro stamattina sabato dal notaio Mazzola in corso S. Martino 3 entro mezzogiorno.

Silvio Viale di Torino



Torino, la mensa universitaria.



Torino, 27 — Quasi ultimati i lavori per la presentazione della lista di Nuova Sinistra Unita; nel corso della serata di ieri in un'assemblea affollata più delle precedenti, due interventi iniziali hanno sintetizzato i motivi della costituzione e reso noto la rosa dei candidati. Questa è aperta da Giangiulio Ambrosini di Magistratura Democratica, seguito da un numero di compagni già superiore alle possibili candidature. La discussio-

ne, tranne in qualche intervento ha evitato toni esaltanti preferendo soffermarsi sui limiti, evidenziati clamorosamente da Pinto e Boato. È stato posto l'accento sulla diversità delle esperienze e convinzioni dei compagni presenti, che qui a Torino è evidente, ed in particolare sulle differenze di dibattito nelle varie circoscrizioni. Condiviso sostanzialmente i dubbi e la problematica che hanno mosso Mimmo e Marco nelle loro scelte, preoccupati di evitare che la ricchezza della proposta di Nuova Sinistra venga preclusa da situazioni di fatto che vanificassero lo sforzo reale di alcune forse molte, ma non tutte le circoscrizioni.

Ma il rischio attuale è che per salvaguardare la « vera » Nuova Sinistra, si finisce per relegarla tutta in spazi all'interno della lista radicale, dimenticando che di essa è affatto parte anche la « Nuova Sinistra Unità ». Anzi il rilancio e la garanzia che la « ve-

ra » nuova sinistra possa proseguire in un sforzo di dibattito tra « diversi », sta proprio nella presenza della lista « Nuova Sinistra Unità », nella sua affermazione insieme alla lista « aperta » del Partito Radicale. In questo senso non tanto la scelta di Mimmo e Marco, quanto la posizione e l'impostazione del giornale hanno rischiato di affossare lo sforzo sincero di molti compagni a vantaggio univoco di un partito di cui proprio Lotta Continua ha criticato spesso l'impostazione leninista, burocratica e settaria.

Il problema non è tanto convincere i compagni che i radicali sono stati, hanno fatto, e sono opposizione alla politica di unità nazionale, anche se ad alcuni creano problemi di stomaco i settarismi del suo gruppo dirigente, e le « uscite » di alcuni suoi esponenti. Il problema non è un referendum DP o PR, non bisogna dimenticare quello che di positivo vi è nella lista di « Nuova Sinistra Unità ».

In questo senso ben vengano tutti gli oppositori al Parlamento: i radicali, gli indipendenti nella lista del Partito Radicale, ma anche gli indipendenti nella lista NSU, ove DP fosse l'unica

(continua dalla pag. precedente) classe. La lista deve essere composta dai rappresentanti delle lotte e i candidati devono fare riferimento ai comitati di gestione. Abbiamo raccolto 98 firme di operai per NSU. Monti dell'ospedale S. Carlo: « Di fronte a tante certezze dei compagni che hanno parlato, esprimi qui dubbi e incertezze. Il nostro riferimento nasce dalle lotte di autunno, e la discussione che abbiamo fatto parte di lì. Non ci andava una lista con il PDUP i cui militanti sfondavano i picchetti. Però oggi siamo in difficoltà per come si presenta questa lista. O realmente dalla proposta attuale si ricava l'immagine delle nostre diversità, oppure sembra una lista in cui DP allarga la rete per poi alla

fine tirarla. Questa immagine che io fornisco ci fa dire che in mancanza di garanzie su questo terreno, i compagni in ospedale diranno di non votare per la destra, per la DC, per il PSI, per il PCI, per il PDUP, e ognuno ragionando per se stesso distribuirà il voto su NSU e PR. Non si parla mai di queste cose, ma noi abbiamo fatto un po' di inchiesta fra i lavoratori e abbiamo visto che molti iscritti ed elettori del PCI, scontenti del PCI, voteranno per Pannella ».

Con la conclusione di Gorla

si è così esaurita (c'erano ormai solo più di 300 compagni)

l'ultima assemblea per la presentazione della lista di NSU.

Nei prossimi giorni saranno noti i nomi dei candidati.

Fabio Salvioni

forza, ed anche gli indipendenti di DP nella lista « Nuova Sinistra Unità ».

Forse con la differenza che in questa lista ho iniziato a discutere mentre con il partito radicale (almeno a Torino) non si è nemmeno ai preliminari.

Per quanto riguarda Mimmo e Marco auguro ad essi buon lavoro. Per tutti i compagni un ulteriore impegno nella lista di

« Nuova Sinistra Unità » per garantire al di là delle elezioni la possibilità di uno sviluppo della « vera » nuova sinistra.

Per la presentazione è assolutamente necessario che i compagni si rechino a firmare entro stamattina sabato dal notaio Mazzola in corso S. Martino 3 entro mezzogiorno.

Silvio Viale di Torino

Roma. Assemblea nazionale dei comitati circoscrizionali della lista « Nuova Sinistra Unità ». La riunione di oggi si svolge nei locali dell'associazione culturale a Monteverde, in via di Monteverde 57-A (dalla stazione Termini bus 27). La riunione inizierà alle ore 9,30.

S. N.

attualità



nonostante la pioggia invernale, con cui si è aperta la manifestazione, un corteo di 1.500 precari ha attraversato questa mattina il centro di Roma per concludersi sotto il Ministero del Lavoro. Presenti tutte le varie figure di lavoratore precario create a Roma, particolarmente la legge 285: i ministeriali, i provinciali, i comunali, gli IACP, i giornalieri dell'ACI, i parastatali dell'INPS e anche tanti disoccupati, soprattutto donne. Molti, forse i più, erano alla loro prima manifestazione, con poca dimostrazione per gli slogan tradizionali dell'opposizione politica.

Occupazione: aumentano i lavoratori in proprio

A prendere per buoni i dati dell'indagine compiuta da alcuni istituti di ricerca (Censis, Ceres, Isfol) nel '78, su 97 mila nuovi occupati, il 98 per cento sono lavoratori indipendenti.

Non è una novità, ma il 50,7 dei giovani fra i 15 e i 24 anni che richiedono occupazione, preferiscono un lavoro indipendente. Fra essi prevalgono i diplomati e laureati (56,9 per cento).

E' stato il settore commerciale a rilevare il maggiore aumento di occupazione indipendente, soprattutto nel Sud dove i piccoli esercizi sono cresciuti dell'8,6 per cento. Crescono a ritmo sorprendente le piccole o piccolissime imprese industriali.

Nella sola zona di Prato, cuore tessile del paese, 2345 addetti in più, negli ultimi 5 anni, nel settore manifatturiero. Ciò è dovuto all'espansione delle piccole aziende artigianali. Si conferma una tendenza in atto sebbene siano molte le vischiosità e le differenziazioni che riassumono la categoria di lavoro « indipendente ».

Pisa: gli occupanti hanno ottenuto le requisizioni

Nonostante il tentativo della proprietà, la società Saica, di porre fine all'occupazione del « Residence 2000 » facendo intervenire la polizia e denunciando i componenti dell'Unio-

ne Inquilini per istigazione a delinquere, le oltre 100 famiglie, occupanti da 27 giorni, hanno costretto l'amministrazione comunale a requisire gli appartamenti occupati.

I provvedimenti di requisizione sono andati aumentando gradualmente così che a tutto oggi sono ben 50 gli appartamenti del « villaggio Centofiori » abitati legalmente e ieri si è svolto un consiglio comunale per decidere la requisizione e l'assegnazione di altri 26 appartamenti.

Gli occupanti pensano di ottenere ancora di più in quanto sanno di poter sfruttare a loro vantaggio un clima prelettorale in cui è compresa la giunta di sinistra, non si spiega infatti diversamente l'intervento del PCI che ha sconsigliato un'azione da parte della polizia.

Serrata all'università di Padova

Il rettore dell'università di Padova ha deciso di chiudere la Facoltà di Magistero fino al 3 maggio dopo che giovedì sia Magistero e Scienze Politiche erano state occupate e successivamente sgomberate all'arrivo della polizia. Ieri si è tenuta ad Anatomia una assemblea delle facoltà scientifiche, a cui hanno partecipato circa 200 compagni. Anche questa volta l'intervento della polizia è stato sollecito e i compagni sono stati costretti a sciogliere l'assemblea.

Franco Piperno avverte: « Non giro armato »

ULTIM'ORA. Franco Piperno, colpito dal mandato di cattura nell'ambito dell'inchiesta sull'autonomia operaia, ha inviato una lettera pubblicata ieri sul periodico « Notizie Radicali ». Nella lettera tiene a sottolineare che « non ricorso a diaboliche astuzie per sottrarmi alla macchina della giustizia, né giro armato ». Inoltre ringrazia Mauro Mellini, suo difensore e deputato radicale, di avergli consigliato di perpetuare la latitanza, altrimenti avrebbe subito le stesse « calunnie e ingiustizie » degli altri imputati.

Ferroviari: continua lo sciopero a Firenze

Continua lo sciopero dei ferrovieri fiorentini che reclamano nuove assunzioni per poter godere regolarmente delle ferie estive, far rispettare i diritti sindacali, fare le scuole professionali, sfogare i congedi e migliorare le condizioni di lavoro.

Poiché l'azienda mantiene ferma la sua posizione di rifiuto, nonostante lo sciopero di domenica 22, il consiglio del deposito locomotive e del deposito personale viaggiante di Firenze hanno indetto per domenica 29 uno sciopero con ritardo in partenza dei treni di mezz'ora.

E' già annunciato un indurimento della lotta che probabilmente si estenderà a tutta la provincia per gravità della carenza di organici a cui l'azienda non intende opporre rimedio.

Allo sciopero precedente ha aderito l'82 per cento dei macchinisti e il 98 per cento dei turnisti dimostrando il grado di combattività e la fiducia che gode il consiglio che sta svolgendo un importante opera di rinnovamento della vita sindacale.

Corteo vietato a Bologna

Da due giorni a Bologna sono occupate le facoltà di giurisprudenza, lettere e magistero e scienze politiche. Queste occupazioni sono partite come atto di protesta — come annuncia un comunicato del collettivo di magistero — « al sequestro dei compagni Negri, Scalzone, Ferrari, Bravo e tanti altri ». Durante l'occupazione nella facoltà di magistero si riunisce il « Comitato 7 aprile », il comitato di redazione del periodico « Potere Operaio », che ha ripreso le pubblicazioni a cura del movimento di Bologna, il « Collettivo Pantera Rossa » che è impegnato nel processo alla compagna Donatella arrestata giorni fa perché portava una borsa « atta a contenere bottiglie incendiarie ». La manifestazione incetta per oggi è stata vietata.

Più cari luce e gasolio

E' stato reso noto nel pomeriggio di ieri il piano governativo per il risparmio energetico. Le principali proposte si articolano su questi punti: 1) nessun aumento immediato del prezzo della benzina; 2) aumento delle tariffe elettriche e dei prezzi del gasolio; 3) riduzione della velocità sulle autostrade; 4) allungamento dell'ora legale dal 15 marzo al 31 ottobre; 5) chiusura anticipata di un'ora dei negozi; 6) vacanze natalizie più lunghe.

Il ministro Nicolazzi, nell'annunciare che il piano sarà discusso pubblicamente prima di essere approvato dal governo, ha aggiunto: « La situazione delle scorte petrolifere non è così drammatica come è stata presentata... penso che in buona parte si tratti di pressioni per ottenere un aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi ».

Mentre scriviamo il « piano » non è ancora noto nei suoi dettagli.

Rinvinto al 7 maggio il processo all'assassino di Ciro Principessa

Il processo per direttissima contro Claudio Minenti, il fascista assassino del militante del PCI Ciro Principessa, che doveva iniziare ieri mattina è stato rinviato al 7 maggio per la concessione dei termini di difesa. Il pubblico ministero ha infatti contestato a Minenti, oltre al reato di omicidio volontario, le nuove imputazioni di violazione di domicilio con riferimento alla sezione del PCI e di furto per un libro preso all'interno della sezione.

Disoccupazione: bando di concorso del ministero della difesa

Bari, 27 — Ad opera della Procura della repubblica di Meli (Potenza), cinque compagni sono stati denunciati per « diffusione di notizie false e tendenziose ». I compagni sono Beppe Casucci di Lotta Continua, redattore del Quotidiano; Pietro Milella, Annamaria Piulia, Annamaria Vox e Luigi Quaranta, questi ultimi tutti appartenenti un anno fa all'MLS e al PdUP locale.

L'imputazione si riferisce a volantini emessi dalle organizzazioni della nuova sinistra nei primi giorni di maggio '78, contro l'arresto di cinque compagni antifascisti.

Nei volantini si accusava il governo e la DC di « attaccare frontalmente le libertà democratiche per trasformare l'Italia in uno stato di polizia »; e all'asse DC-PCI di « criminalizzare il dissenso democratico e antifascista in nome del compromesso storico ».

Assolta « Controinformazione »

Milano, 27 — E' stata dichiarata chiusa l'istruttoria per associazione sovversiva costituita in banda armata, a carico di alcuni rettori di Controinformazione ». L'istruttoria fu aperta due anni fa e vedeva i redattori della rivista sospettati di appartenenza alle BR a causa di documenti e scritti rinvenuti durante una perquisizione nella sede del giornale. Amadori Gabriele, Ferrani Daniele, Bellavita Marco e Bellavita Luigi, sono stati assolti in istruttoria perché « il fatto non costituisce reato » e « si dichiara il non luogo a procedere dispone il dissequestro del materiale rinvenuto ».

Viene inoltre precisato che « Controinformazione » era interessata a tutto il fenomeno della lotta armata nella sua complessità, senza essere legata ad alcuna organizzazione. E questo giustifica il possesso di volantini e documenti direttamente inviati alla rivista da ignoti brigatisti.



qualsiasi compagno che si candidi in qualsiasi lista senza aver prima consultato la redazione di questo giornale, perde automaticamente la qualifica di « depositario di una parte dell'esperienza di Lotta Continua ». In seguito a ciò egli sarà a tutti gli effetti considerato « orfano ».

La redazione di Lotta Continua

attualità

Plauso ai potenti di buona volontà

Plaudiamo agli incontri tra i grandi. Normalmente non sono che noiose e inutili ceremonie avvolte nei fumi delle ritualità statali e si concludono con inintelligibili ed ermetici comunicati. Ma questa volta il viaggio del presidente francese Giscard d'Estaing giunto ieri sera nella capitale dell'URSS in visita ufficiale ha già segnato un punto in attivo: la liberazione prima del termine della pena di un francese condannato nel novembre 1977 per contrabbando da un tribunale di Mosca.

Ci auguriamo che i viaggi dei potenti diventino più frequenti e i « gesti di buona volontà » dei governi pure.



Buenos Aires sciopera contro il carovita

Buenos Aires, 27 — Caotica la situazione dei trasporti urbani nella capitale argentina a causa di uno sciopero proclamato dalla cosiddetta « commissione dei 25 », un organismo sindacale che ha chiamato i lavoratori a battersi attivamente contro il carovita. Tutti i dirigenti di questa organizzazione sono stati arrestati dalla polizia: almeno tre delle persone arrestate non figurano sulla lista pubblicata dal ministero degli interni e si teme abbiano subito la sorte delle altre migliaia di « scomparsi ».

Ancora scarse le notizie provenienti dalle zone industriali, ma sicuramente sono bloccati i grossi stabilimenti della Mercedes-Benz e della Chrysler di Buenos Aires e quelli della Renault di Cordoba. Numerose altre organizzazioni sindacali argentini, pur non aderendo allo sciopero (dichiarazione che è diventata necessaria per salvare la vita) hanno chiesto la scarcerazione degli arrestati.

RFT: un contadino a capo della « lista verde »

Un agricoltore capeggia, di fatto e non solo di nome, le « liste verdi » dello Schleswig-Holstein che, forti delle proteste popolari seguite all'incidente nucleare di Harrisburg, minacciano di scalzare il trentennale dominio dei democristiani, che forse perderanno, nelle elezioni di domenica, la loro esigua maggioranza. Anche i socialdemocratici, contro la linea nazionale del partito a Kiel sono antinucleari.

Iran: ad ogni ayatollah il suo partitino

Qom, 27 — Sempre più turbolento il clima politico iraniano: i dissensi tra gli ayatollah, che rispecchiano più ampie divisioni che attraversano tutto il mondo religioso sciita e l'intera società iraniana, vengono sempre più spesso alla luce del sole. L'ultimo episodio è stato generato da un articolo di Sadegh Khalkhani, un aiutante di Khomeini, pubblicato da un giornale di Teheran che ha provocato il risentimento di Sharif-Madari, il vecchio ayatollah « moderato » di Qom.

Non è dato sapere cosa fosse stato scritto di così offensivo da provocare a Qom una dimostrazione di migliaia di persone in solidarietà con Madari. L'ufficio speciale di Khomeini ha immediatamente respinto ogni responsabilità ma questa sconfessione non è stata giudicata sufficiente dai sostenitori di Madari: così ieri in Iran è sorta una nuova organizzazione guerrigliera, i « Mujaheddin Azadi » che in un comunicato hanno giurato fedeltà al loro capo spirituale, fino alla morte ovviamente, ed hanno preteso l'allontanamento dalla vita religiosa e dal clero iraniano di Khalkhali.

Il primo attentato radioattivo

Clamoroso attentato contro un dirigente dello stabilimento francese di Le Hague, dove si trattano scorie radioattive. Qualcuno gli ha nascosto ronelle altamente radioattive sotto il sedile dell'auto. Pei sei mesi Guy Busin ci si è seduto sopra, ignaro di tutto. Quasi sicuramente ha assorbito una dose elevatissima di radiazioni, che potrebbero provocargli un cancro nel giro di pochi anni.

Per il Times guai anche all'estero

Anche l'edizione settimanale del « Times » che si pubblica a Francoforte sul Meno potrà essere coinvolta nella vertenza che da novembre blocca a Londra le attività della editrice Times Newspapers. Il sindacato dei poligrafici tedeschi IG Druck ha non soltanto approvato il picchettaggio che i tipografi inglesi hanno predisposto attorno agli uffici londinesi da cui vengono trasmessi i servizi giornalistici in Germania ma avrebbe anche deciso di iniziare un'azione di solidarietà con i colleghi britannici fermando l'uscita del settimanale.

Non è inoltre da escludersi un allargamento dell'agitazione in Inghilterra tra i tipografi degli altri giornali. La sorte dei poligrafici del Times, espulsi dalla produzione per l'introduzione di nuove tecnologie, è una minaccia pendente sulla testa dell'intera categoria, che è quindi scesa a chiedere almeno una rigorosa contrattazione circa i tempi e le modalità della ristrutturazione del settore.

Il galateo salvi la regina

In Inghilterra nella campagna elettorale in pieno svolgimento per le elezioni del 3 maggio a tenere la scena non è soltanto il National Front con le sue violenze naziste. Particolarmenete lanciata è anche la signora Margaret Thatcher, leader del partito conservatore, a cui i sondaggi attribuiscono finora la vittoria. Ma dopo essere partita in quarta col suo bellico stile di « guerra » — come viene solitamente definita — contro gli scioperi selvaggi o meno, da lei equiparati ad atti di criminalità comune, e contro i bambini rei di bere il latte gratis nelle scuole, ha dovuto moderare il tono. I suoi consiglieri le hanno infatti suggerito di parlare con voce meno acuta, di usare accenti tolleranti e persuasivi, di evitare lo scompiglio dei capelli. Il problema più arduo per gli esperti in public relations del partito conservatore è tuttavia quello di differenziare l'immagine di Maggie Thatcher da quella della regina, onde gli elettori non pensino che, votandola, non farebbero che rincavarne un duplice.

È uscito, il quotidiano della sinistra tedesca

die Tageszeitung

Si chiama « Tageszeitung » (Quotidiano) e esce da dieci giorni, tutti i giorni o quasi. Da lunedì a venerdì lo si può comprare in tutte le città maggiori della Germania Federale e Berlino Ovest. La redazione centrale si trova in una enorme costruzione a Berlino-Wedding, un quartiere proletario, che nel tempo della repubblica di Weimar era uno dei centri delle barricate operaie.

Oggi fare un giornale a Berlino, città divisa da un muro quasi impenetrabile, vittima della politica delle grandi potenze del dopo-guerra, significa non solo farlo in una città politicamente viva, bella, interessante, ma anche e soprattutto produrre un giornale su un'isola distante 250 chilometri dal resto del paese. Questo vuol dire che le pagine devono chiudere tra le ore otto della mattina e mezzogiorno con la chiusura definitiva alle 14, dopodiché il bozzone del giornale viene portato via aereo a Francoforte ed Hannover, dove viene stampato e da dove parte la distribuzione per il Nord e il Sud. Oro si

tira sulle 70.000 copie, di cui si spera di vendere una buona metà. Le prime cifre non hanno portato un grande entusiasmo e allegria: solo a Berlino e alcune altre grandi città le vendite promettono bene. Il problema, come d'altronde ovunque, è la mancanza di soldi e quindi poche possibilità di pubblicità. A Berlino si vendono già dopo i primi giorni 8.000 copie, poi ci sono 7.000 abbonati a livello nazionale e circa 5.000 copie vengono vendute attraverso la vendita « militare ». Il giornale ha 12 pagine suddivise in alcuni reparti fissi come discussione e lettere sulla terza pag., la 4 esteri, 5 interni, 6 operai, 7 problemi sociali, donne, bambini e vecchi, la 8 tutta di ecologia, la 9 cultura, la 10 rubriche, la 11 avvisi, compra-vendita, in ultima pagina e nella due piccole notizie d'attualità.

« Il Tageszeitung » dovrebbe avere l'orecchio per delle melodie che vengono suonate anche oltre la sinistra. Questa frase si legge in un contributo alla discussione sulla funzione di un giornale della sinistra oggi. Non

donne



Per la prima volta la testimonianza - denuncia di come avviene nei tribunali italiani un processo per stupro è apparsa dirompente sui teleschermi. Chi fino ad ora si era permesso il lusso di ignorare questa realtà è stato costretto a confrontarsi con la concezione della sessualità e della donna nella cultura dominante.

Parlando, riparlando e continuando a parlare d'amore: a French Lick (Indiana) John Howard, 70 anni, e Ruth Hall, 69 anni, si sono sposati (con buona pace dei vescovi della CEI...). Il punto è che si erano già sposati 53 anni fa, dopo essersi conosciuti giovanissimi. Poi i casi avversi del destino li avevano separati. Ritrovatisi in una casa di riposo, hanno deciso di continuare l'esperienza di convivenza interrotta mezzo secolo prima. La costanza potrebbe dare buoni frutti... A Roma, dedicato a Gertrude Stein un nuovo spettacolo del gruppo della Maddalena «Il cerchio magico», che andrà in scena il 25 maggio. Il testo è di Piera Mattei. Lo spettacolo mette in rilievo la personalità della scrittrice, la sua lotta contro il mondo borghese da cui proveniva e soprattutto il suo rapporto, trattato per un quarto di secolo, con l'amica-segretaria Alice Toklas. Sempre a Roma, testuali sulla «Sinistra»: la scelta ideologica (della nuova Lotta Continua. Ndr) — emblematica a questo proposito la scelta di Ambarabacicocò rubrica delle donne — è quella di nessuna prospettiva, della pura e semplice registrazione di quello che è il pensiero del tradizionale lettore di LC fatto passare come registrazione della realtà... Ambarabacicocò tre dell'MLS sul com... A Milano, Evelina Cattaneo, sequestrata tre mesi fa ed ancora in mano ai rapitori dopo che la procura ha bloccato i soldi del riscatto, scrive dalla prigione «dell'anomia»: «Non so fino a che punto potrò resistere, se mi accadrà qualcosa di grave e irrimediabile la colpa sarà di chi ha impedito la mia liberazione: soprattutto dei miei familiari». La madre, che aveva dichiarato: «Si tengano pure mia figlia, non darò un soldo», continua a tacere. E con lei la Procura della città. A Brescia, Lucia Romualdi espone alla Galleria Cavallini le sue «Memorie agresti». A Palermo la Compagnia Sperimentale Drammatica propone «Ritratto d'attrice» con Ulla Alasiarvi: il percorso di un'attrice che, ripescandone nella memoria dell'infanzia la «gran voglia di fare l'attrice» e confessando il suo disprezzo di oggi per le scene comincia a viversi, a recitarsi, a sfottarsi, si trasforma, invoca Romeo saltellando e alla fine con una grossa sega taglia una banana. Tra tutte le compagne, in qualsiasi città, e tra noi si parla, riparla, continua a parlare dell'amore. Va bé, siamo tutte intimiste, rifluite e rifluenti...

Sotto accusa è il processo

«Processo per stupro» è andato in onda giovedì sera. Oggi tutta l'Italia ne parla

Ore 8 del mattino, 3° canale della RAI. Ai microfoni Francesco d'Agostino direttore di un giornale del nord. Microfono aperto con gli ascoltatori. Telefona un uomo arrabbiatissimo contro gli avvocati difensori degli stupratori nel programma andato in onda la sera prima sulla 2a rete televisiva. «Sì, sì ha ragione» gli risponde senza trovare argomenti per ampliare la discussione d'Agostino. A ruota arriva un'altra chiamata, questa volta è una donna, anche lei arrabbiatissima: «Sentite io non sono femminista ma sono per l'emancipazione delle donne in ogni senso. Io mi chiedo perché nei tribunali le giurie che debbono emettere verdetto contro la violenza carnale non sono composte da sole donne, solo noi possiamo capire il problema ed evitare la vergogna che si perpetua nei tribunali». «Guardi io sarei d'accordo ma una giuria di sole donne no!».

Piazzale Clodio durante la mattinata. Interni: bar del tribunale e sala avvocati. C'è anche Tina Lagostena difensore di parte civile nel processo di Fiorella.

«Brava Tina, sei stata di una signorilità... Le arringhe dei difensori erano inaccettabili. Bisognerebbe radiarli dall'ordine». Dopo la serata di ieri sera in TV, commenta un presente, qualsiasi avvocato si guarderà bene di impostare la difesa di un proprio cliente stupratore nei termini in cui è stato fatto ieri sera. Ci informano che uno degli avvocati difensori del processo (quello che parlava delle cortigiane per intenderci) è un principe del foro di Latina, ed è stato avvocato di Tanassi e difensore di un fascista del Circeo.

Operaio della tipografia 15 Giugno.

Iran: anno zero

«Movimento di liberazione delle donne iraniane anno zero».

Questo il titolo del breve filmato che documenta le manifestazioni femminili contro il regime restrittivo dell'ayatollah Khomeini.

E' stato realizzato da un gruppo di donne francesi della rivista «Des femmes en mouvement» e del collettivo «Politique et psicanalyse», che ha soggiornato in Iran dall'8 al 15 marzo scorsi. In Italia è stato presentato a Milano per l'interessamento di alcune donne



«L'ho visto. Ne ho discusso poi molto con mia moglie. A me sono rimasti dei dubbi, cioè che come diceva quell'avvocato, anche la ragazza ci stava... altrimenti non l'avrebbe fatto con la bocca... Io gliel'ho detto a mia moglie che gli uomini sono così, se io trovo una che ci sta, ci vado. Lei m'ha detto che m'ammazza. E' logico che lei su queste cose non è d'accordo con me».

«Scusa, ma non l'hai sentito che gli imputati hanno ammesso i fatti, che si aspettavano i carabinieri...».

«Beh certo, se erano in 4 qualcosa doveva essere successo, però anche lei...».

In un bar di via Ostiense con da un lato gli edifici dei mercati generali, dall'altro una banca. Alla signora che sta alla cassa: «Ha visto il processo per stupro alla TV?» «Sì, era una cosa indecente. E' un fatto comunque positivo portare a conoscenza di quello che accade nelle aule dei tribunali. Mi domando come persone che debbono avere ben studiato per diventare avvocati, possono essere di una tale ignoranza e grettezza».

Si avvicina un uomo sui 40 anni, lavora alla banca accanto «Dicono bene i giornali, oggi c'è da vergognarsi di essere uomini. Io credo che ciascuno debba essere libero di avere rapporti con chi vuole e di girare per le strade a qualsiasi ora. E poi come si fa a costringere una donna al rapporto sessuale. I tempi sono cambiati, non è più difficile come una volta trovare qualcuno... Io a mia moglie quando mi rimprovera di andare con le altre, rispondo: ma io vado con un'altra persona, una donna come te, che c'è di male, mica ci vado pagando!».

Reinterviene la signora alla cassa «Gli avvocati parlavano

di «Non è detto». Sabato 28 sarà proiettato a Roma al Filmstudio alle 19,30 e alle 21,30.

La proiezione è organizzata dalla rivista EFFE, che all'Iran e alla rivoluzione mancata ha dedicato, negli ultimi numeri uno spazio rilevante. Le realizzatrici vogliono che moltissime donne discutano del filmato e a partire da esso. E' un documento «raro», l'unico di quei giorni, e molto difficile da vedere ancora. L'ingresso alla proiezione è gratuito.

in latino quando nominavano il sesso, così li capivano solo i preti e gli avvocati, mica noi». Si forma un capannello, anche perché la signora, accesa nel parlare, ignora quanti aspettano per pagare il conto: «Le donne sono tutte puttane» dice uno lanciando un'occhiata ammiccante e compiacendosi del proprio «humor». «Io ho la disgrazia — dice un'altro — di addormentarmi spesso davanti alla televisione, ma ieri sera sono stato attenziosamente. E penso che all'inizio l'avevo preso per un originale televisivo. Oggi quando sono arrivato al lavoro (nel mio ufficio siamo tutti uomini tranne una donna), la collega ci ha aggredito, ridendo magari, ma ce ne ha dette...».

«Ne sta parlando tutta Italia. Stamattina telefonando ad una conoscente l'ho scoperta incollata alla radio che sentiva una trasmissione con Dacia Maraini (mi sembra di aver capito), che parlava sempre del programma televisivo di ieri». «Qui al bar oggi, come tutte le mattine sono venuti a fare colazione i lavoratori dei mercati generali, gente magari con poca cultura e quasi tutti con figli maschi. E' stata una sorpresa per me il loro livello di maturità: erano tutti d'accordo: una vergogna».

Qualche ora dopo ripassando per il bar il capannello si era allargato. La signora alla cassa discuteva questa volta col marito e con altri due clienti. L'argomento? Sempre lo stesso.

Marina C.

ERRATA CORRIGE

Il giornale cambia ma il refuso no. Ieri nell'articolo pubblicato a pagina 6 dal titolo «Da lotta femminista al processo contro Gigliola Pierobon» i numerosi errori di stampa oltre a sconvolgere la lingua italiana del pezzo ne alteravano profondamente il senso. Dove si dice «...tra DP e FE e le donne che costituiscono...» deve leggersi «...tra PD (Padova) e Ferrara e le donne che costituiscono...» e poi oltre «... il movimento femminista venuto...» deve leggersi «...il movimento veneto...». Ce ne scusiamo e speriamo va meglio oggi.

Elezioni



Scuola, autobus e sindacato

Intervista-flash: Annamaria che fa l'insegnante.

— «Sono contenta che le liste non siano unitarie, mi sembrava fin dall'inizio un'ammucchiata tremenda. Te l'immagini il Magri, Castellina e Cafiero insieme? Incongruente. Però, d'altronde c'era la possibilità inusitata di dare una visione unitaria alla gazzarra; però ora sono confusa. Parlando con altre donne ed amici... Mentre vedevi concretizzarsi il progetto e quindi le persone candidate, ero un po' terorizzata: con queste persone, tutto sommato, non ho niente a che fare; le odio abbastanza a 10 anni. Forse... i radicali, quelli fanno casino almeno; ma non so; forse alla fine voterò DP».

Stamattina a Milano. Una signora sull'autobus:

«Non so nemmeno perché le fanno queste elezioni. E' tutto preparato; sono i partiti che contano non tengono conto della gente normale e decidono loro come gli pare. Fanno a chi accaparrà più potere per i loro giochi. Sanno già cosa faranno dopo; è solo un disperdere dei milioni che tiriamo fuori noi, ovviamente».

Ma allora non voterà?

«No, voterò. Ma, a questo punto, non so più cosa».

Luisa Morgantini, dirigente dell'FLM di Milano, firmataria del documento dei 61.

«Prima della lista dei 61 ero molto confusa. Non sapevo cosa votare; la lista unita mi aveva dato un po' di speranza. So comunque che il nostro documento è limitativo rispetto all'importanza di questa scadenza. Anche tentando di correggere l'estremismo ed il riformismo eccessivo. Ora la lista vera e unitaria non c'è, non voto con entusiasmo, ma con molti problemi, perplessità, resistenze che vanno anche oltre le elezioni. Anche se il PdUP non c'è stato, credo in una prospettiva, anche se a lunga scadenza dell'unità delle sinistre, come avevamo proposto. Non credo che DP sia lo risoluzione, l'ambito nuovo ai problemi di tutti questi anni. Comunque bisogna rendere allo sforzo di apertura che ha avuto; c'è chi dice che opportunismo... comunque la voterò. La mia militanza, all'interno di questo progetto sarà limitata per il lavoro che svolgo nel sindacato, ambito in cui credo di più come incisività. Non c'è, comunque e rispetto chi ha fatto la scelta radicale, ma sono più legata, per la mia storia, agli altri. Sono comunque contro una logica di rissa all'interno della sinistra; sono, invece per il suo rafforzamento e per una vera opposizione alla DC».



(seconda parte)

La mobilitazione per il processo contro Gigliola Pierobon, segna l'avvio di una grossa discussione all'interno di Lotta Femminista sino ad allora unico gruppo a Padova, ed il nascente di molti altri collettivi. Compagne che fanno riferimento al Manifesto formano il collettivo femminista comunista, nascono collettivi di autocoscienza e, a partire dal '75, si formano collettivi di donne che cominciano ad uscire dai gruppi della sinistra rivoluzionaria. Lotta femminista, sull'onda delle polemiche sorte per il processo, si scioglie. Dalle sue ceneri verranno fuori il Cen-

tro femminista ed il Gruppo per il salario al lavoro domestico. Da quest'ultimo nel '75 si formerà, come vedremo, il Centro per la salute della donna. La battaglia per l'aborto diventa, come d'altra parte in tutta Italia, il tema centrale.

Ad Este, un paese in provincia di Padova, si fa una grossa manifestazione in appoggio all'iniziativa di alcune compagne che vogliono aprire un consultorio. In quell'occasione verranno incriminate nove donne (tra cui Carmela Di Rocco meccanico del consultorio, ora arrestata nel blitz del 7 aprile) per affissione di manifesti oseni, a causa di una mostra sulla

Padova - Dallo scioglimento di Lotta femminista all'impatto col movimento del '77

inchiesta donne

Intervenire sulle altre o su se stesse

contraccezione.

Il centro per la salute apre intanto una sede autonoma che funziona anche da ambulatorio.

Mi dice una compagna che ne faceva parte: « Il centro si rifaceva al progetto complessivo del Salario, ma aveva una grossa autonomia di discussione e di iniziativa. Funzionava sia come centro di controllo-formazione per la salute, sia come momento di crescita e di aggregazione per le donne che lo frequentavano ».

C'era insomma la volontà non di sostituirsi ad un servizio che mancava ma di fare opera di denuncia delle carenze delle istituzioni mediche ed ospedaliere. Verso la fine del '75 il Centro per la salute si stacca definitivamente dal gruppo per il salario.

A parte un diverso orientamento per così dire di « linea » contro un economicismo esasperato, non si vuole considerare il rapporto con le donne in modo strumentale rispetto alla campagna per il salario. « Un intervento sulla salute doveva per forza tenere presente tutta una serie di dinamiche di tipo psicologico e ciò fu considerato una devianza dalla linea. Tenevamo aperta la sede due pomeriggi a settimana: all'inizio c'era l'ambulatorio e si facevano visite ginecologiche, ma non facevamo pratica di self-help né di aborto autogestito. Si cercava di evitare il rapporto tecnico esperte-pazienti quanto piuttosto di avviare un processo di presa di coscienza individuando gli obiettivi istituzionali contro cui lottare. A partire da questa pratica ab-

« E' a partire da questo periodo che all'interno del centro esplodono le contraddizioni: i suoi momenti di "servizio" diventano sempre meno funzionanti, quasi routine per molte di noi, questa militanza ad oltranza veniva meno ».

Come avveniva per molti altri gruppi per la salute in tutta Italia le contraddizioni riguardavano da una parte il pericolo di essere considerate come un servizio assistenziale dalle altre donne, dall'altra il rischio di « istituzionalizzarsi », di essere in qualche modo usate dal sistema, anche perché si cominciava allora a discutere della possibilità di accettare o meno i finanziamenti previsti dalle leggi regionali sui consorzi.

« Inoltre c'erano molte compagne che esprimevano il de-



“E’ un attacco anche agli spazi che le donne hanno conquistato”

Conversazione con Mariarosa Dalla Costa, docente presso l'istituto di Scienze Politiche di Padova e appartenente al Gruppo per il salario al lavoro domestico, sugli arresti del 7 aprile

Come valuti i fatti accaduti a Padova il 7 aprile?

L'ondata di arresti del 7 aprile, per i criteri cui si ispira e le modalità con cui è stata condotta, rappresenta il tentativo di attacco più largo, anche se grottescamente montato, agli spazi di dibattito e lotta che il movimento tutto in questi anni si è conquistato. A meno che non si voglia prendere per seria la storia della voce, il piano dell'accusa è stato fino ad oggi puramente ideologico.

Le « concretezze » infatti sono state puntualmente e efficacemente smantellate. La collocazione politica degli arrestati e delle arrestate è estremamente diversificata, in quanto diverso è stato notoriamente l'apporto di ognuno al dibattito politico complessivo, sia l'impegno di ognuno nelle lotte di massa in questi anni, del settore della scuola a quello dell'università, a quello dei servizi come in molti altri. La caratteristica più comune alle figure degli imputati è, se mai, quella di essere stati tutti una presenza viva in quel grosso momento di esplosione politica che è stato il '68. Senz'altro l'anno dell'innesto dello scoppio delle contraddizioni.

Da allora il rapporto classe-capitale è

scoppiato a partire dal versante degli operai per poi esplodere su quello degli studenti e delle donne. E' proprio questo processo che si vuole bloccare. Ed è questo processo invece che a noi come donne interessa approfondire fino in fondo, rafforzando al massimo il nostro percorso autonomo di lotta e di organizzazione.

Come si è posto il movimento delle donne di fronte a questa scadenza?

Alcune sezioni del movimento femminista e numerose strutture di lotta delle donne hanno immediatamente preso posizione, avvertendo nelle caratteristiche di questo attacco una grossa minaccia agli spazi conquistati dalle donne stesse. Ma, se fin da subito hanno cominciato ad uscire comunicati e dichiarazioni di sostegno, più laboriosa si presenta la messa a punto del discorso femminista all'interno di questa scadenza in modo che il movimento femminista possa esprimere non solo una attività di sostegno e solidarietà, ma una propria gestione di momenti di lotta che obiettivamente rispondano a questo attacco dello stato, in quanto vadano ad approfondire percorsi che già si sono iniziati. Alcune iniziative in questo senso stanno già marciando.

biamo fatto più di una volta interventi negli ospedali: volantinaggi su determinati problemi più una nostra presenza di controllo. L'iniziativa più importante in questo senso fu il processo nel '77 contro un'infermiera, Marlis, che si tentò di far diventare il capro espiatorio della morte di un paziente, in seguito ad uno scambio di provette durante una trasfusione di sangue.

Il processo coinvolse molte lavoratrici dell'ospedale, e fu l'ultima grossa iniziativa del movimento femminista qui a Padova ».

Le compagne del centro continuavano però a porsi in termini di gruppo di avanguardia, con una politica tutta volta all'esterno, all'intervento di piazza o all'ospedale, all'interno di un'analisi più generale legata ancora in qualche modo al discorso del Salario. C'era la richiesta del riconoscimento di una retribuzione complessiva del lavoro delle donne, ma non solo in termini di monetizzazione tout-court come proponeva il Salario, ma nei termini di servizi sociali.

siderio di fare self-help o comunque di interessarsi di più ad un discorso di auto-analisi, di riflessione su se stesse, di maggiore approfondimento sulle tematiche della propria soggettività. A mio avviso c'era un diverso modo di intendere all'interno del gruppo le dinamiche tra bisogni personali e bisogni generali in quanto donne. Alcune di noi ritenevano che impegnandosi sull'auto-analisi, sul self-help, il rapporto con la trasformazione collettiva fosse abbastanza immediato; altre non riuscivano a scindere quella che era la riflessione su noi stesse dalla necessità di continuare ad organizzarsi e a lottare sui bisogni delle donne in generale. Ritengo che in questa tensione tra me e l'intervento con le donne mi garantissi degli spazi di soggettività ».

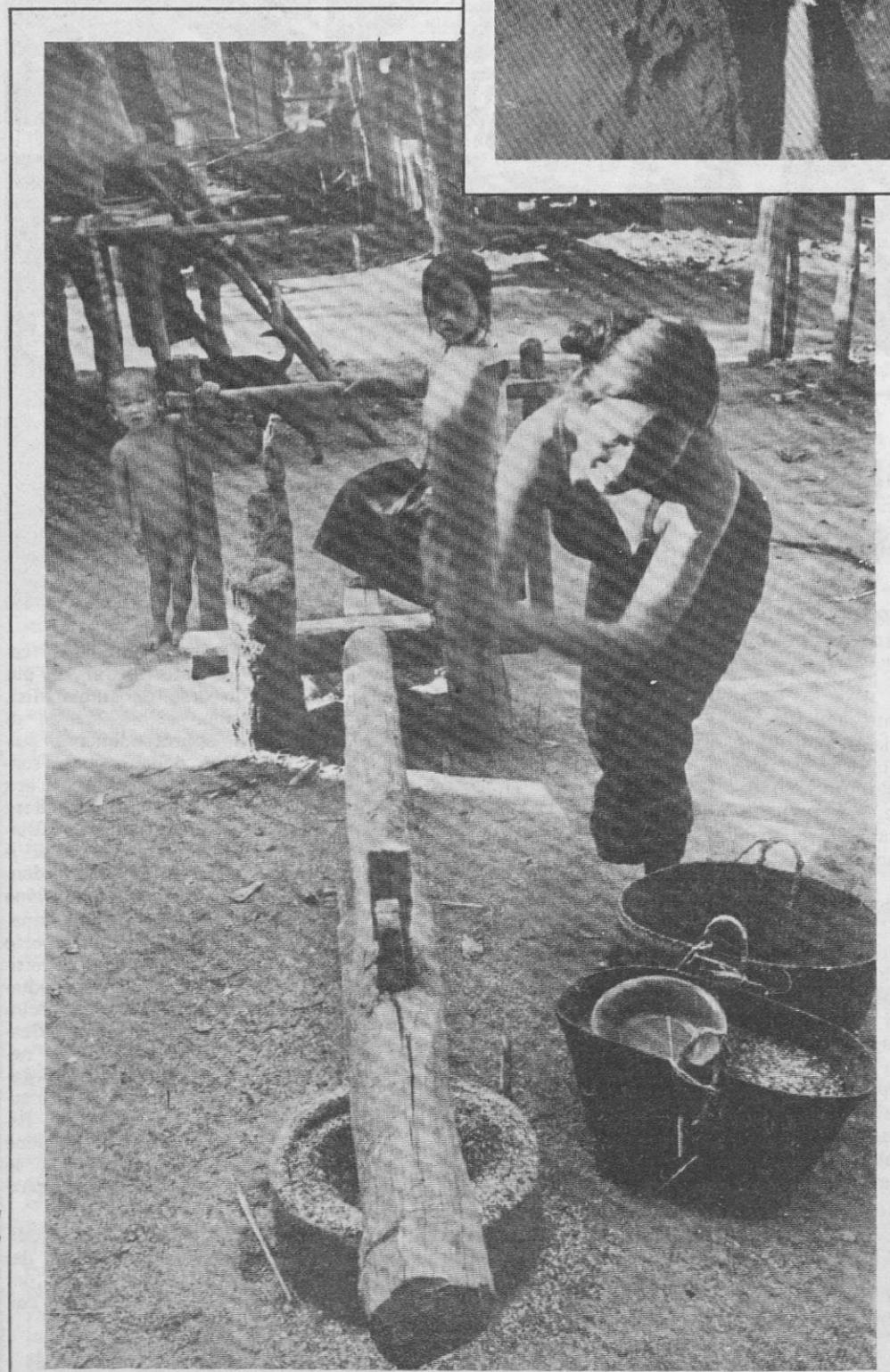
Su questi tipo di contraddizioni si consuma la crisi del Centro, parallelamente col nascente delle contraddizioni con il movimento del '77.

(2. continua)

a cura di Luisa Guarneri

I «bateau» è ancorato davanti alla piccola isola di Pulao Bidong, di fronte alle coste della Malesia. Ora è diventato un ospedale, il primo di cui possono usufruire i 35.000 vietnamiti accampati sull'isola. Si tratta della prima iniziativa concreta in favore dei «diritti umani»: una goccia nel mare di parole ipocrite che rischia di sommerci.

Ed è una cartina di tornasole: il governo francese e quello malese, le organizzazioni «umanitarie» internazionali, il buono PCF, si sono attivamente adoperati per sabotarla. I profughi oltre ad essere una testimonianza vivente della barbaria del potere, sono un elemento di disturbo delle manovre diplomatiche che nella perversa logica degli Stati si alternano ai massacri.



Poulo Bidong, aprile — Si chiama Nguyen Thi Bao Huyen. Ha quindici mesi. Guaisce dolcemente sul suo letto di metallo; una giovane donna lo imbocca con cucchiaino. Forse il piccolo Huyen vivrà. Le mura della sua stanza sono di metallo ed il suo letto, come la dozzina di altri allineati nella semi-oscurità della grande sala climatizzata, sembra dondolare impercettibilmente; il fatto è che il piccolo Huyen, partito dal Vietnam cinque mesi fa, orfano, riposa in quella che era, fino a pochi giorni fa, la stiva di una nave. Il grande battello bianco che ondeggiava sulle acque violente del golfo del Siam, vicino alla spiaggia coperta di alberi del cocco, ha l'aria di uno yacht in crociera nei mari del sud. Sulla prua, un piccolo gruppo di persone sta seduto sul metallo scaldato dal sole già infuocato di questo giovane mattino. Tredici adulti e nove giovani, vestiti di stracci macchiati di grasso e come pietrificati da una troppo lunga esposizione al sole e all'acqua salata, la più giovane è una ragazzina di 11 anni, che si chiama Thang. Attinge con gioia evidente alla tazza d'acqua fresca ed alla scatola di crackers che le sono stati lasciati a portata di mano. Gli adulti, anche loro, inghiottono golosamente biscotti e bicchieri d'acqua. Per sette giorni e sette notti a bordo di una nave che pesca per sette metri e mezzo hanno navigato lungo le rive della provincia vietnamita di Rach Gia; capo sud-ovest, in direzione della Malesia. Hanno ancorato il grande battello bianco vicino all'isola, e sono scesi a terra. La piccola Thang è salva.

L'isola, un cono vulcanico lungo 6 chilometri, a tre ore di nave dalle coste dello stato di Trengannu, uno dei tredici che formano la Malesia, appare a malapena sulle carte geografiche. Fino all'anno scorso era disabitata. Si chiama Poulo Bidong. La nave, un cargo di 1.400 tonnellate venuto dalla Nuova Caledonia e battente bandiera francese, è stata fino al mese scorso

una delle tante navi anonime che fanno di isola in isola nell'immenso oceano Pacifico.

Ma oggi Poulo Bidong è diventato il più grande bidonville marittimo e dei più grandi campi di profughi nel mondo: circa 35.000 persone si radunate sulle sue strette spiagge sulle alture che le circondano. Il cargo «Ile de Lumière» è, da poco, il solo ospedale navigante nel cinque oceani, ospedale dei migranti al servizio di quella che è chiamata «boat people», la gente zattera. Esperienza unica e risponde a una situazione drammatica e precedenti. A partire dal maggio 1975 più di 350.000 persone sono giunte dal Vietnam via mare. Si stima che 140.000 le vittime di questo attraverso i 450 chilometri che separano il Vietnam dalla Malesia.

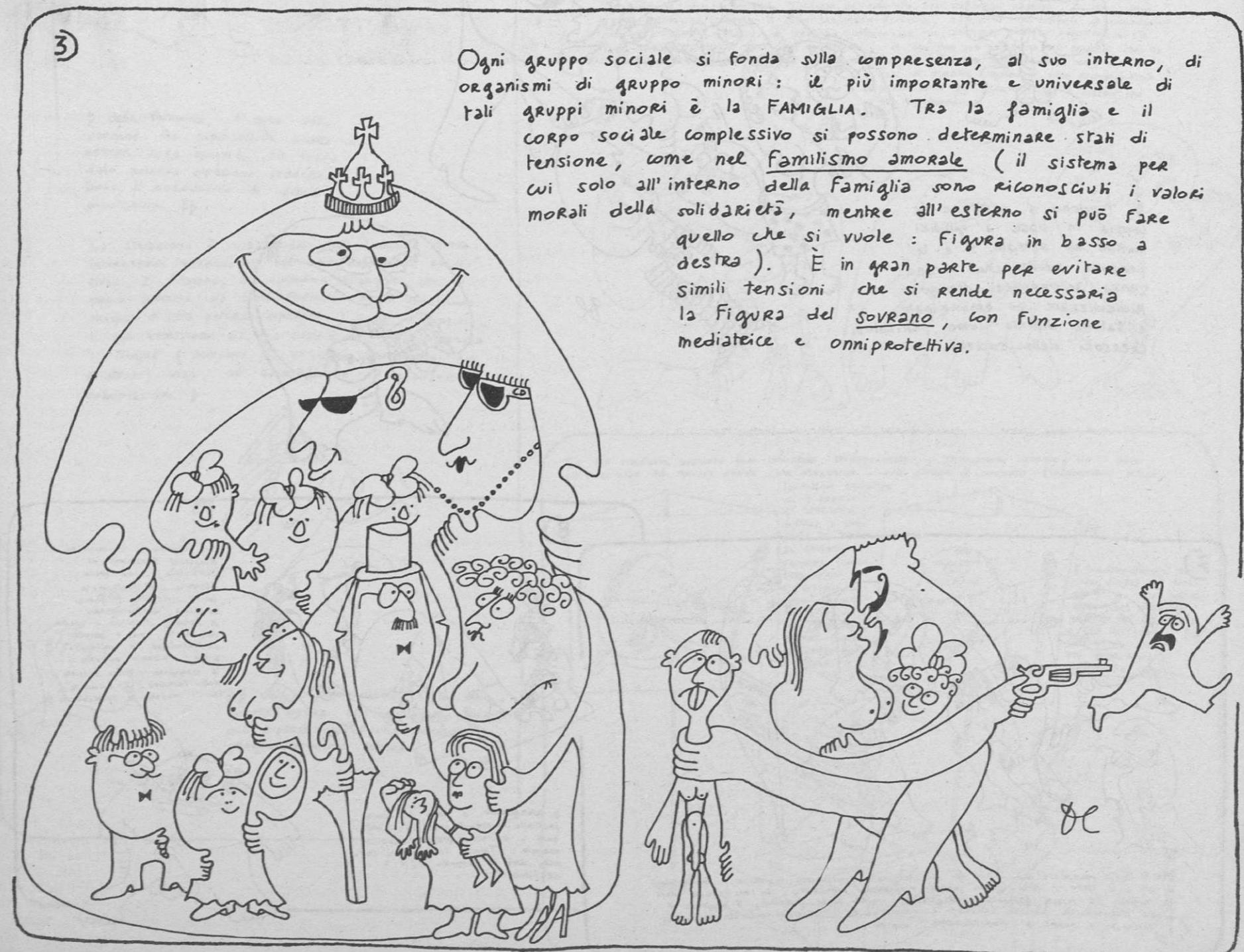
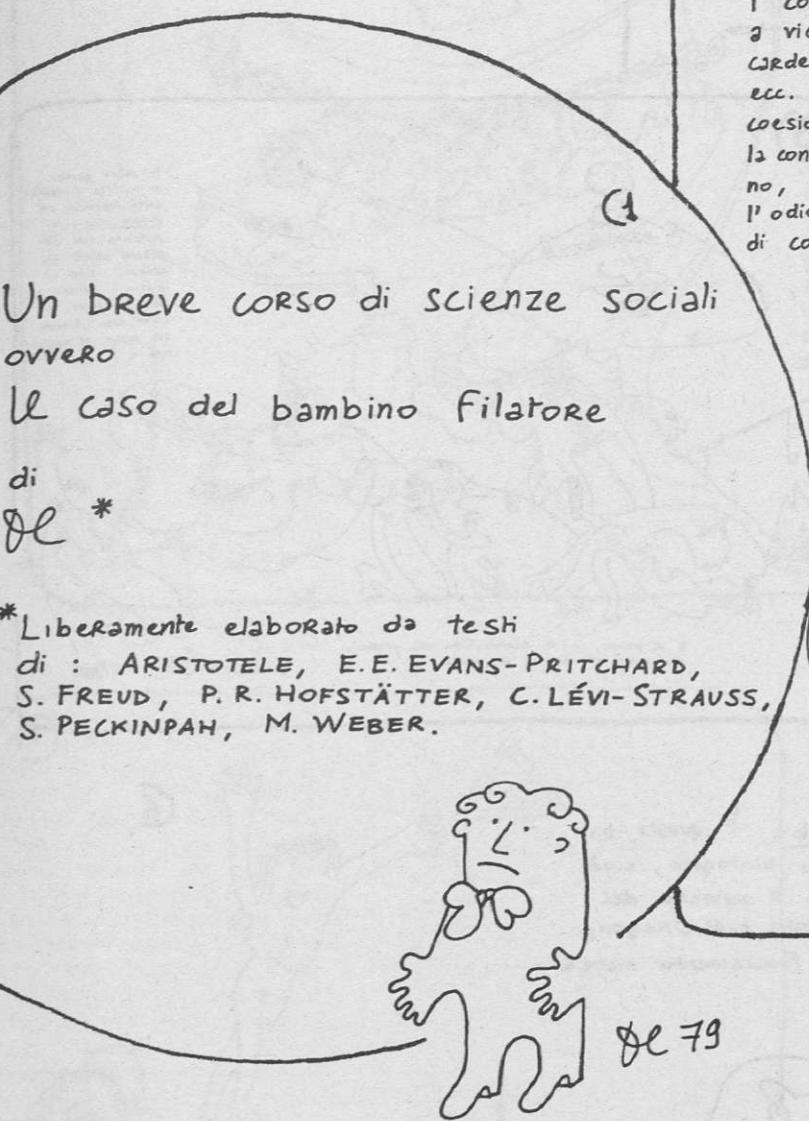
Bidong, Bidong, Bidonville

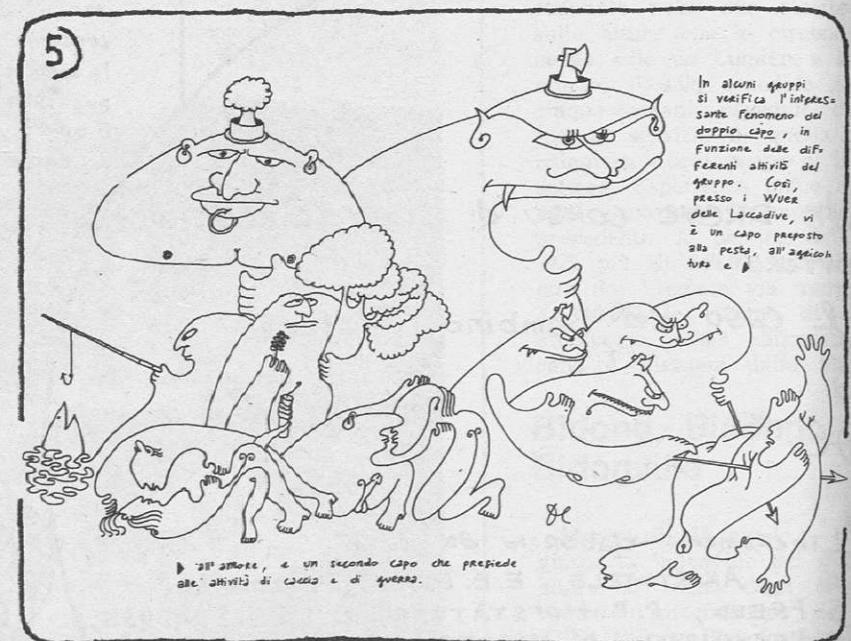
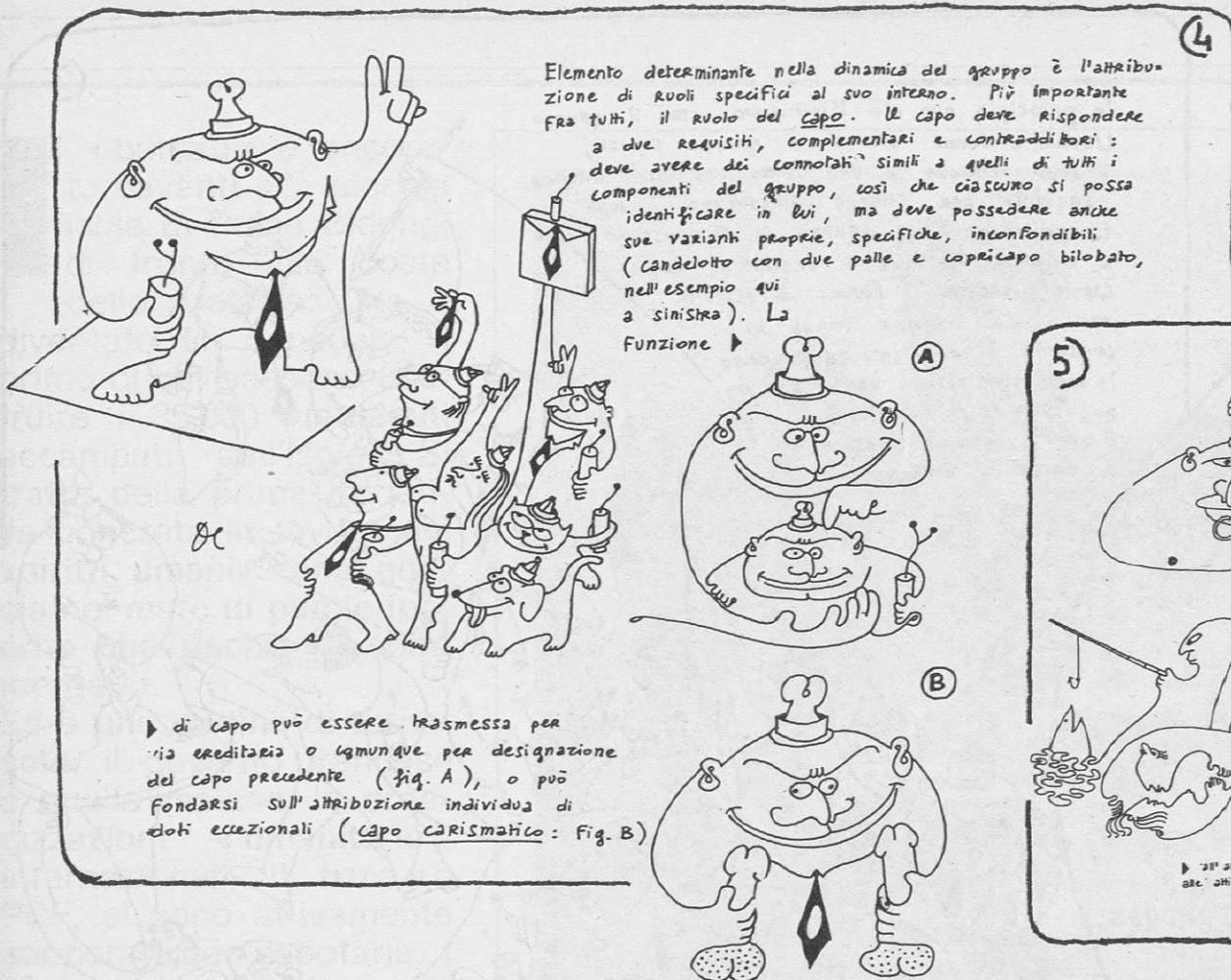
Mercoledì, 18 aprile — Come i giorni la bidonville del mare si riuniscono al suono degli altoparlanti del centro d'informazione del campo BBC (Bidong Broadcasting Corporation) — una litania cantilenata da migliaia di persone chiamate per la distribuzione dell'acqua e dei viveri per gli interrogatori condotti dalla polizia malese o ancora per gli incontri con i membri delle delegazioni internazionali venute a selezionare i profughi che i loro paesi sono disposti a cogliere. Già le stradine strette e tortuose che serpeggiano tra le abitazioni traboccano letteralmente di gente ammucchiata di recipienti — di metallo,

i rifiuti

stica, di tela — o di colorati che si precipita verso la spiaggia principale. Da una parte i due hanche della tela ondulata nei quali la Croce Malesiana tiene i viveri, dall'altra contenitori di fibra di ghisa, quali un enorme serbatoio, portato da una nave ancorata al largo, ha 150.000 litri di acqua potabile. A Poulo Bidong non c'è né nutrimento né acqua. Tutto viene fornito dalla Croce Rossa e finanziato dall'Alleanza missariato per i Profughi.

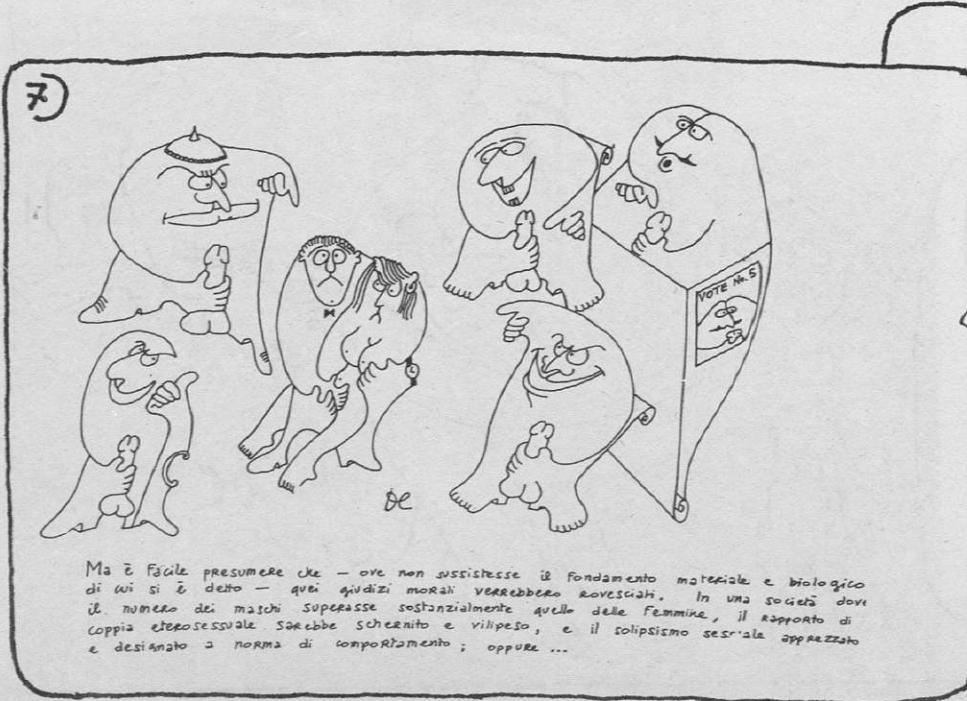
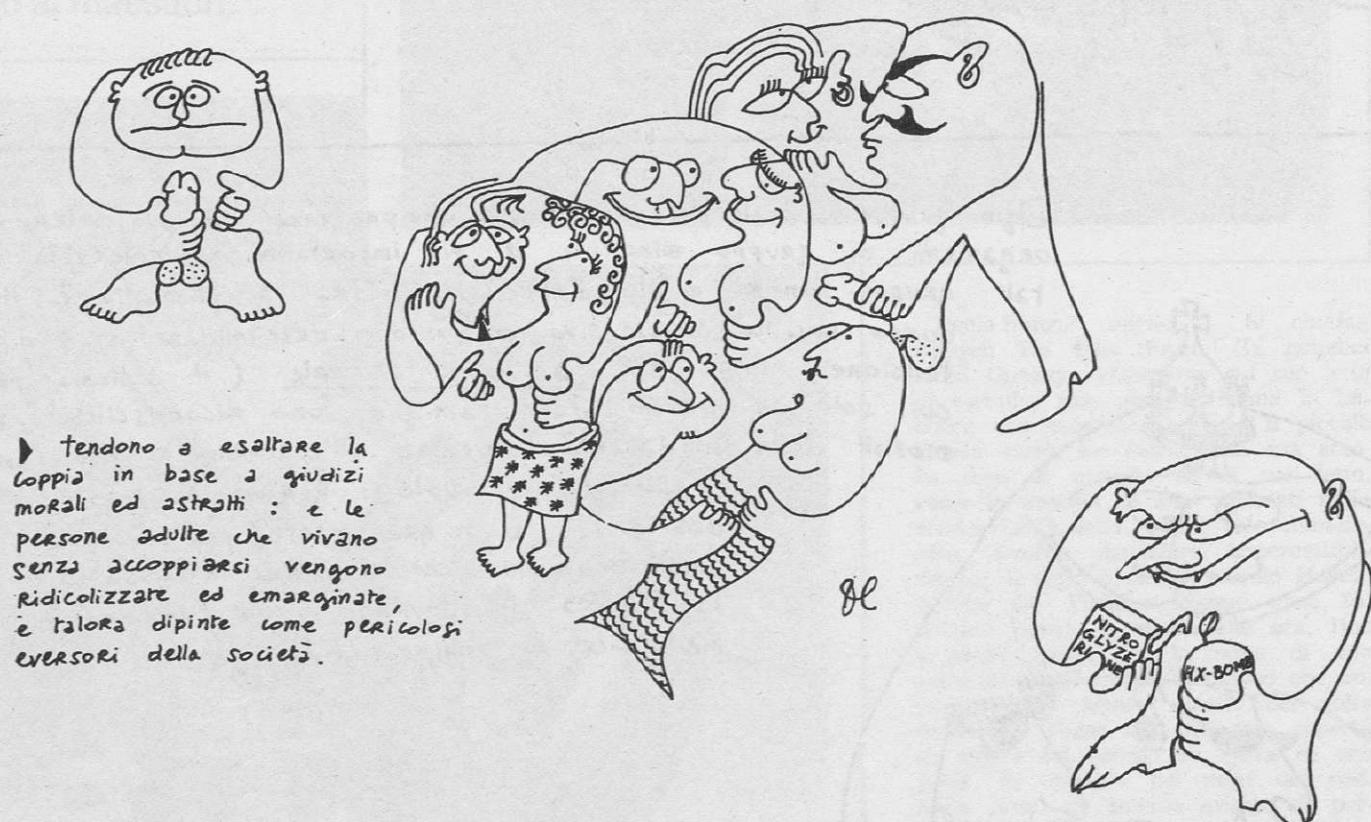
Sotto le palme longilinee, la bianca della spiaggia è già sull'odore che si spande dappertutto, sostenibile. Delle squadre di scavo dei buchi nella sabbia versano i rifiuti, prima di andare alla bell'e meglio in mezzo a di mosche ronzanti. Lungo la spiaggia dei bambini nudi si spostano nell'acqua e scalano i relitti di legno ed anneriti, prima che marciscano completamente. I bambini corroneggiano scartando improvvisamente gli escrementi che, da lontano, potrebbero essere scambiati per rifiuti. Per i 35.000 abitanti di Poulo Bidong non c'è né gabinetto, né depositi per i rifiuti. Il campo non è altro che un intreccio di baracche più o meno e più o meno solide, ma sparse con i due stessi ed umili: il legno, tagliato sulla montagna che occupa quasi l'intera isola; e la tela plasticata blu, fornita dall'Alto Commissariato per i Profughi delle Nazioni Unite. Appoggiate alle altre, arroccate laddove non è meno accidentato, queste case, piene d'acqua al primo piano, arroventate dal sole a mezzogiorno, sotto l'ombra delle palme pochi alberi risparmiati dalle tempeste delle abitazioni, formano un proprio labirinto di vicoli di ruscelli fetidi dove saltano i rospi, simbolo e prezzo di una

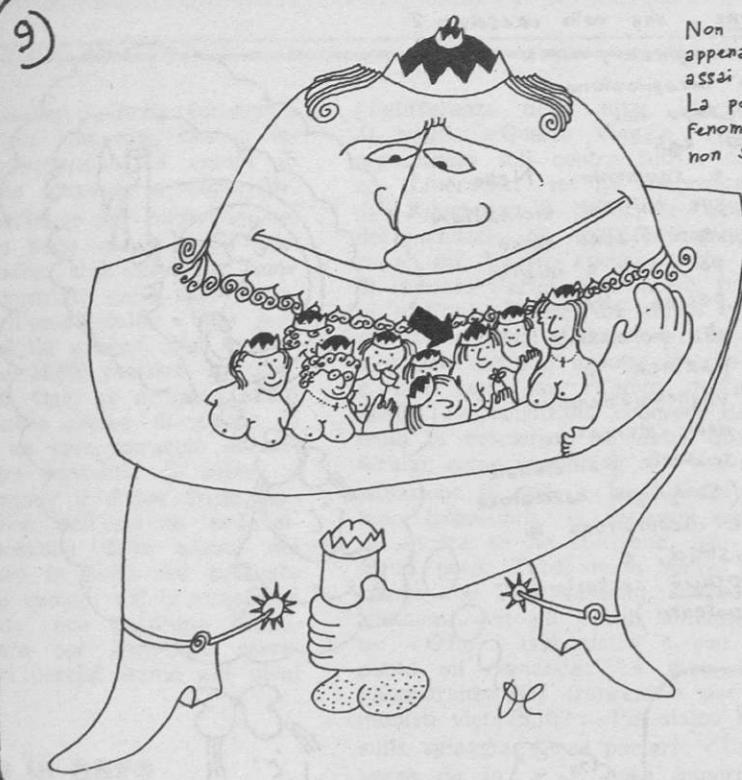




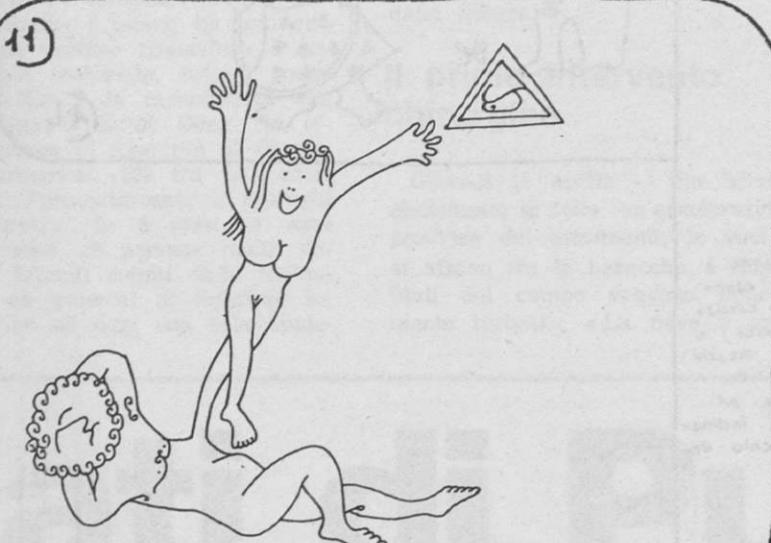
6

La Famiglia si fonda a sua volta sulla coppia eterosessuale. È questa un fenomeno pressoché universale, determinato da un mero fatto biologico, cioè dalla sostanziale egualanza tra il numero delle femmine e il numero dei maschi (100:100, con lievi variazioni locali, es. 102:100 nell'Oregon, 98,5:100 nell'Arkansas). Ignari o dimentichi di tale fondamento materiale, i membri della società ▶



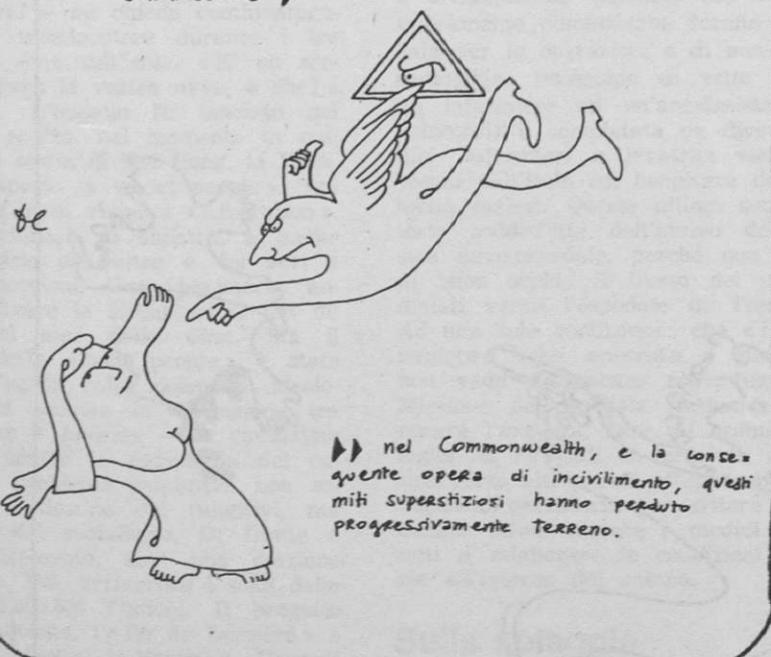


Non contrasta con quanto si è appena affermato il fenomeno, assai celebrato, della poligamia. La poligamia è in realtà un fenomeno di natura POLITICA, non sessuale: è un segno di preminenza e di potere, in quanto tale privilegio esclusivo del sovrano o di altissimi dignitari (vizir, duchi, cardinali ecc.). Notevole il fatto che anche il sovrano poligamo tenda, sul piano affettivo e sessuale, a una specie di rapporto di coppia, istituendo un rapporto preferenziale con una sola tra le femmine a sua disposizione (nella illustrazione, quella indicata dalla Freccia).



► della Femmina, il mito della vergine che supinamente accetta di essere resa gravida ad opera della potenza superiore suddetta. Dopo l'inseminazione di queste popolazioni ►

La situazione di subalternità della Femmina trova interessanti espressioni nei miti dei popoli primitivi. I Qimbas, ad esempio, ritengono che la prima femmina sia stata formata (per operazione magica di una potenza superiore) dopo il maschio, e per estrazione da una costola di costui. Presso i Ninjas (derivanti da un ceppo secondario dei Qimbas) vi è, ad esemplificare ed esaltare la sottomissione ►



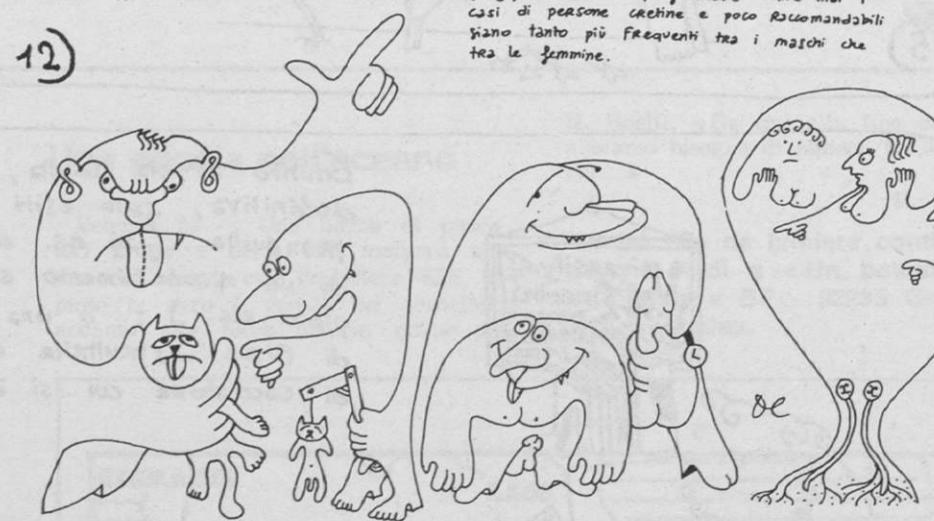
► nel Commonwealth, e la conseguente opera di incivilimento, questi miti superstiziosi hanno perso progressivamente terreno.



La coppia eterosessuale presuppone un'attribuzione di ruoli specifici, rispettivamente al maschio e alla femmina (stereotipi sessuali). Secondo ARISTOTELE (seguito da PECKINPAH), la Femmina è incline al pianto, invidiosa, litigiosa e pettigola e più scema del maschio. Perciò le viene tradizionalmente affidata la cura dei bambini. Il maschio è più intelligente, e soprattutto capace di astrazione. Perciò va a caccia. Queste dottrine hanno un ineguagliabile ►

► fondamento biologico. Rispetto al maschio, la femmina possiede circa 500.000 globuli rossi in meno per ogni mm³ di sangue. Non è uno scherzo. Per questo non si ritiene opportuno che vada a caccia, mentre le viene tradizionalmente attribuita la funzione della filatura.

Non solo. Ci corre anche l'obbligo di dire che alcune recenti scuole di pensiero tendono a contestare ogni fondamento biologico ed obiettivo agli stereotipi sessuali. Diversi autori fanno valere ad esempio il fatto che nella femmina, essendovi una coppia di cromosomi sessuali omogenei (XX), è possibile compensare un carattere genetico negativo con il gene omologo contenuto nell'altro cromosoma; il che non può avvenire nel maschio, che ha una coppia di cromosomi sessuali differenti (XY). Questo spiegherebbe come mai i casi di persone cretine e poco raccomandabili siano tanto più frequenti tra i maschi che tra le femmine.



Se tali tendenze appaiono poco importanti statisticamente, o francamente abnormali, ciò si deve all'intervento del gruppo sociale, che attraverso i suoi sistemi di controllo (celebrazioni rituali, istituzioni educative ecc.) impone gli stereotipi sessuali e come prime le tendenze devianti. La Femmina cacciatrice viene dipinta come se fosse diminuita nelle funzioni e nelle attitudini sessuali (simbolo dell'amazzzone), il maschio Filatore come ►

► tendenzialmente privo della virilità. È ineguagliabile che tale impostazione degli stereotipi provochi dei CONFLITTI: a uno dei bambini (il settimo da sinistra, nell'illustrazione) piacerebbe filare.

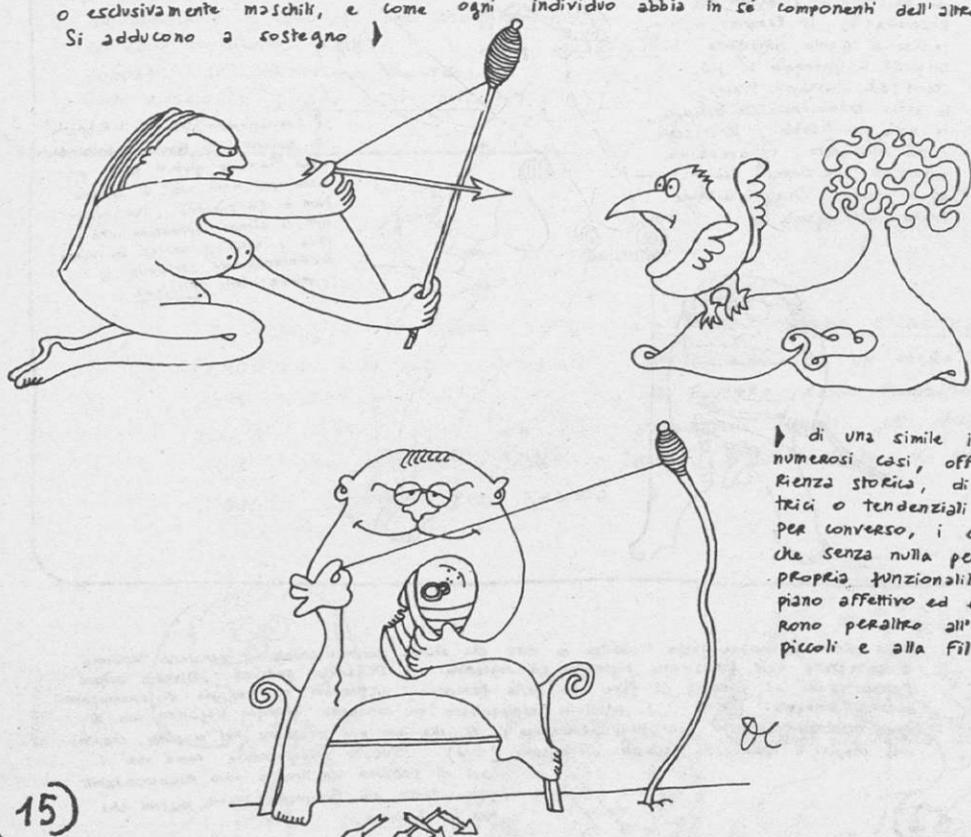


(13)

Quale il destino del bambino Filatore, una volta cresciuto? Egli si trova a disagio, si sente emarginato, come nel penoso episodio della decapitazione dell'istriaca al campo dei boy-scouts, cui egli assiste isolato e sgomento. Nelle sue naturali inclinazioni verso l'altro sesso, poi, egli è inibito, perché attribuisce alla potenziale partner il vagheggiamento sessuale tradizionale (Sanguigno cacciatore e decapitatore di istrice, e perciò sessualmente potente).



Altri biofilosofi sottolineano come non esistano caratteri individuali esclusivamente femminili o esclusivamente maschili, e come ogni individuo abbia in sé componenti dell'altro sesso. Si adducono a sostegno ▶

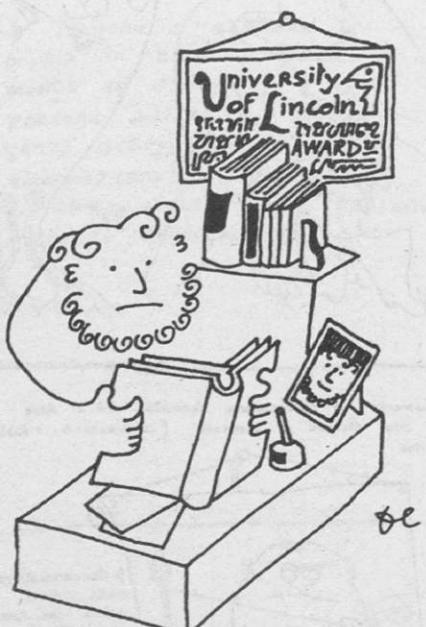


▶ di una simile impostazione i numerosi casi, offerti dall'esperienza storica, di donne cacciatrici o tendenziali cacciatrici; o per converso, i casi di maschi che senza nulla perdere della propria funzionalità virile sul piano affettivo ed erotico, inclinano peraltro all'allevamento dei piccoli e alla filatura.

15)

14

Giunto all'età adulta, il bambino Filatore può conoscere, in definitiva, solo esiti di **SUBLIMAZIONE**. Una sublimazione tranquilla (ad es. dedizione assoluta agli studi, perseguitamento di un riconoscimento sociale attraverso premi internazionali, diplomi ecc.); o una sublimazione violenta, dove con un eccesso di furia distruttiva egli cerca di recuperare la dimensione di cacciatore cui si è lungamente rifiutato.



Ci siamo soffermati a lungo su questo caso perché riteniamo che l'odierna sociologia politica, mentre ha compiuto passi importanti verso la comprensione dei problemi delle donne cacciatrici, non abbia prestato sufficiente attenzione a quelli — altrettanto lancinanti — dei bambini filatori. Quale la soluzione? Per rispondere dovremmo sconfinare sul terreno schiettamente politico: ma poiché crediamo nel carattere obiettivo e neutrale della scienza, ci asteniamo dal farlo.

FINE



16

enza pietà, mentre la notte vengono i pi, sempre più numerosi, che si ininiano silenziosamente nei campi di mondzia che serrano la bidonville.

Progettato all'inizio per 2.000 persone, come uno dei sette campi della Malesia, Poulo Bidong si è sviluppato come in cancro, alimentato dalla brutale accelerazione dell'esodo della «boat people» a partire da ottobre. Nel novembre '78 c'erano 18.000 persone, nel gennaio '79 29.000. Oggi ce ne sono 34.000; il loro numero cresce di giorno in giorno... «E' un vero miracolo se non ci sono ancora epidemie di colera o di tifo» riconosce il dottor Dong, ex-capitano medico dell'esercito sud-vietnamita responsabile della salute nel Comitato messo in piedi dai profughi che gestisce il campo. «È la situazione a peggiorare: non possiamo neppure più scavare per seppellire escrementi e rifiuti perché siamo già pieni di merda».

E quando la nave entra in porto...

Al centro del campo, nel «quartiere amministrativo» l'ospedale, sotto i tenoni dell'esercito, è pieno; ha solo cinque letti, un vecchio frigorifero a perolio, nessun materiale, troppe poche medicine. «Non è la manodopera che manca, spiega il dottor Dong; in effetti, nel campo ci sono più di 60 medici, 40 farmacisti, 200 tra infermieri e levatrici. Fortunatamente i profughi sono resistenti». In 9 mesi ci sono stati 48 decessi, di persone molto anziane o di lattanti colpiti dalla malnutrizione o da attacchi di infezioni intestinali. Fino ad oggi una sola epid-

l'indifferenza degli altri, l'incredulità di molti. «Questo viaggio, l'abbiamo organizzato soli contro tutti... compreso "Libération" mi ha rimproverato il dr. Kouchner, il principale animatore del comitato. E' un'iniziativa necessaria», mi aveva ancora detto prima di lasciare Parigi. Ben inteso, tre giorni a Poulo Bidong mi hanno convinto più di qualsiasi discussione: in questo mercoledì anch'io aspetto il «bateau», e non solo per riferire dell'avvenimento. Le condizioni concrete determinano la coscienza, ha detto qualcuno. Strano, come quando ci si trova in una situazione di crisi e le distanze diventano impossibili, le certezze politiche, se ancora se ne coltivano, non hanno alcun peso. Tardi nella notte ho discusso con Tinh, 24 anni, scappato dal Vietnam, con gli occhi brillanti ripete: «Odio i comunisti» e con disappunto mi domanda: «è vero che la maggioranza dei francesi è per i comunisti vietnamiti?». Poi siamo rimasti sulla spiaggia, senza parlare. «La nave verrà da là...». E poco importa che la «boat people» sia stata quella privilegiata — militari, intellettuali e commercianti — la borghesia più o meno occidentalizzata delle città spopolate dalla guerra.

Il primo intervento chirurgico

Giovedì 19 aprile — Un brivido ha elettrizzato la folla, un'accelerazione improvvisa dei movimenti, le voci acute si alzano tra le baracche, i flussi abituali del campo vengono improvvisamente turbati... «La nave è arrivata,

Dal mio arrivo, due o più navi sono arrivate, ogni giorno a Bidong, dopo essere sfuggite alla marina malese, che ha l'ordine di rimorchiare al largo, perché vadano a cercare asilo altrove... o spariscano nel mare. Nella nera notte partiamo col canotto verso la spiaggia; abbiamo fretta di individuare colla luce del faro una trentina di persone la cui nave è distrutta. Sono andati alla deriva, senza motore, per 16 giorni a coto di vivere, acqua e forze. Hanno a bordo due cadaveri, morti di esaurimento. I sopravvissuti sono talmente deboli che sono incapaci di parlare o di camminare. Un battello della Croce Rossa li porta direttamente sull'«Ile de lumiere». Per questa prima notte ci sono già a bordo una trentina di ammalati. Salvi. Il primo intervento, una appendicite, è stato effettuato con successo mentre il battello e l'isola sono inghiottiti da un uragano tropicale che sembra uscito da un romanzo di Conrad, la pioggia cade a raffica e crea una cortina così fitta che non si vede a più di due metri, il vento piega le palme e i cocchi cadono a terra o sulle baracche di legno e tela come delle bombe (già una persona è morta in questo modo), la bidonville, che sembra dipinta in bianco e nero, pare trascinata verso il mare dalla fanghiglia che scende lungo le colline e, lontano, il grosso vascello bianco tira su gli ormeggi. Ma quando la luna pallida riappaie tra le grandi nuvole che corrono a tutta velocità, l'«Ile de lumiere» è sempre là; stanno per cominciare un intervento... E nel silenzio della stiva climatizzata il piccolo Huyen torna dolcemente alla vita.

raggomitolarsi contro la carcassa metallica — sventola anche una bandiera francese. La «gente delle zattere» sa che, se una nave li accoglierà, il paese dal quale la nave dipende dovrrebbe — in teoria — accettare di ospitarli. Questi vengono da Rach Gia e sono già stati intercettati due volte dalla marina malese e respinti verso il mare aperto. E' la sorte che tocca al 30 per cento delle imbarcazioni che si avvicinano alle coste malesi, secondo cifre ufficiali. «Quello che facciamo noi è una goccia nel mare, ammettono volentieri i responsabili dell'«Ile de lumiere». Ma questa nave è un simbolo, una idea — può essere — che aiuterà a far prendere coscienza del problema. Vediamo: la grande stampa è chiaramente assente da Poulo Bidong e non ha nemmeno parlato del progetto; ad una conferenza stampa tenuta qualche giorno fa a Kuala Lumpur le domande dei giornalisti (rappresentanti delle principali agenzie di informazione internazionali) riguardavano il fatto se Brigitte Bardot sarebbe o no stata a bordo. Dal canto loro le grandi organizzazioni internazionali, come la Croce Rossa, dopo aver cercato di fermare il progetto, ora lo giudicano «utile». Alcuni responsabili dicono che è «indispensabile» e vorrebbero che l'ONU e la CICR sostenessero finanziariamente l'iniziativa, che ora pesa esclusivamente sulle spalle del Comitato. Il Comitato rischia di essere incapace di portare avanti l'iniziativa almeno — come è stato programmato — fino a giugno (per quel periodo dovranno arrivare dei nuovi fondi dal Comitato che è stato creato nell'RFA sotto la presidenza del premio Nobel

giati di Pulao Bidong

nia, di epatite virale, passata dopo aver colpito 500 persone... «davanti ai casi gravi, o urgenti, non possiamo far niente, se non domandare alla polizia, con la mediazione della Croce Rossa, di trasportare i malati all'ospedale di Kuala Trengganu — tre ore solo per il tragitto in nave...». Si parla da molti mesi di costruire un ospedale sull'isola, con i fondi raccolti dalla Caritas; ma il posto dove dovrebbe sorgere non è ancora stato scelto e il materiale necessario non è ancora arrivato...

«Insomma, quando arriverà questa vostra nave?», mi chiede continuamente il mio interlocutore durante i tre giorni che sono sull'isola. «E' un serpente di mare la vostra nave, o che?» La nave... L'appello fu lanciato nel novembre scorso, nel momento in cui, grazie alla storia di Hai Hong, la Francia ha scoperto la «boat people». Tra i firmatari molti vicini a «Libération», molti ex-militanti di sinistra, e anche gente proprio di destra e dei veri e propri capoccioni. Una idea-shock: andare a salvare le imbarcazioni dei disperati nel mar della Cina. Ma il dramma della «boat people» è stato presto affogato nella polemica ideologica — lo scontro in televisione tra Glucksmann e Andrieu — la campagna del PCF contro la campagna del comitato. Il problema sembrava non essere più il destino dei fuggitivi, ma l'avvenire del socialismo. Di fronte a questo slittamento, ebbi una reazione di sfiducia. Poi, arrivarono i soldi della colletta: 1.600.000 franchi. Il progetto diventa concreto, l'«Ile de Lumière» è allestito in fretta, in febbraio. Davanti all'ostilità di tanti organismi internazionali e dei governi coinvolti il progetto cambia natura: il comitato verrà in aiuto, con una nave-ospedale, ai rifugiati di Poulo Bidong.

Dai mesi di bagarre con i mostri della burocrazia, nazionale ed internazionale, contro la diffidenza degli uni,

la nave è arrivata!». Sono dieci, quindici, ventimila, una massa compatta e ondeggiante. Potrebbe essere l'arrivo di un battello di fuggiaschi, seguito dalla polizia malese. Ma le grida, gli applausi sono di gioia. «L'Ile de lumiere» ha gettato l'ancora davanti a Poulo Bidong. «Vi diciamo grazie dal fondo del cuore, abbiamo molto apprezzato tutti gli sforzi che avete fatto per noi...», mi ripete il signor Dong, emozionato.

Giovedì sera — «L'Ile de lumiere» è diventato un ospedale con 100 letti interamente climatizzati, fornito di una sala per le operazioni e di una per la radiologia: un'équipe di sette medici, un infermiere ed un'anestesista (tutti volontari) è completata da diversi medici, infermieri e levatrici vietnamiti, venuti dall'isola col benessere delle autorità malesi. Queste ultime sono piuttosto soddisfatte dell'arrivo della nostra nave-ospedale, perché non vedono di buon occhio il flusso dei profughi malati verso l'ospedale di Trengganu. Ad una sola condizione: che «L'Ile de lumiere» resti ancorato a Bidong, e non vada a pescare altri fuggiaschi. Missione dell'ospedale fluttuante: assicurare l'urgenza, fare gli esami radiologici ai rifugiati in procinto di partire verso alti paesi; effettuare le vaccinazioni necessarie per evitare le epidemie, infine aiutare i medici vietnamiti a migliorare le condizioni sanitarie all'interno del campo.

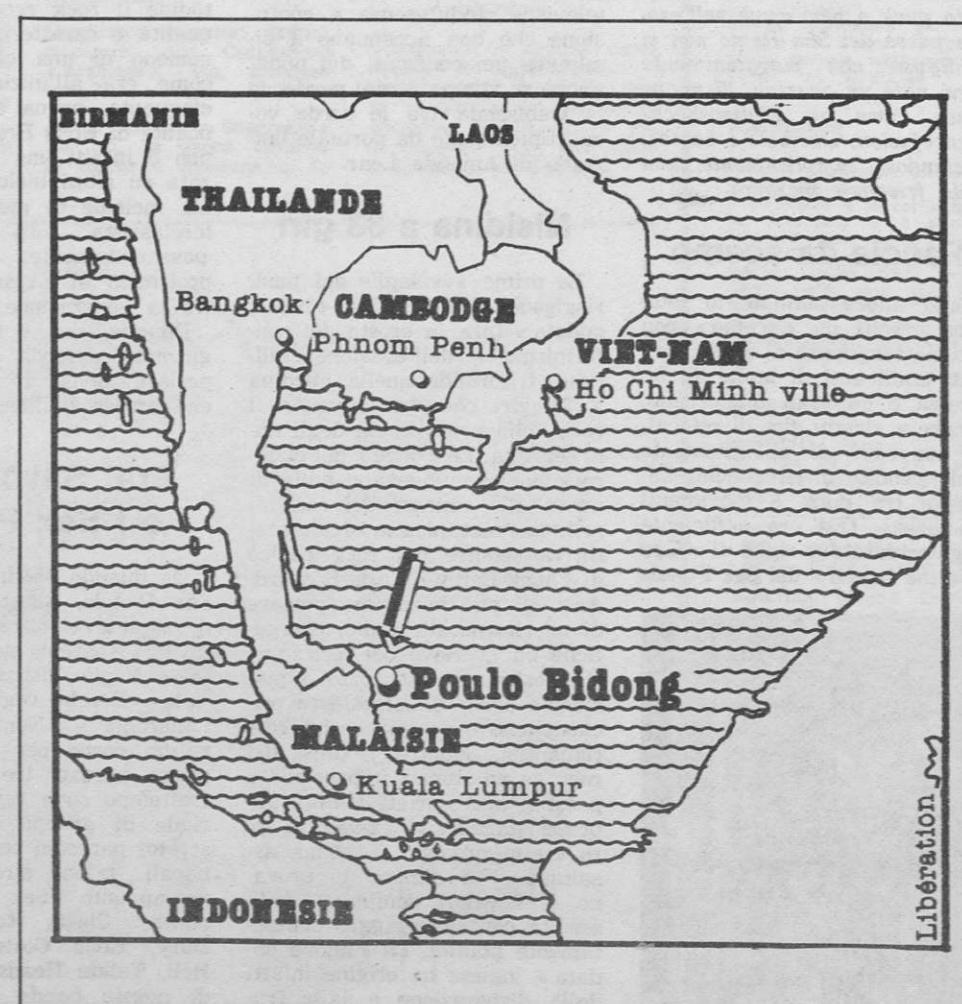
Sulla spiaggia dei contrabbandieri

Il canotto a motore riporta i profughi che sono andati a rafforzare l'équipe della nave. Mormorii sulla banchina. Un altro battello carico di profughi si sta accostando all'isola, sulla spiaggia detta dei contrabbandieri.

H. Boell). «Da qui alla fine del mese abbiamo bisogno di almeno 600.000 franchi...»

P. Sabatier

Perché l'Ile de lumiere continua inviate i soldi a «Un bateau pour le Vietnam» BP - 92235 Gennevilliers - Cedex.



Bilancio di 3 anni di punk

non è solo rock'n'roll



Inesorabilmente ammaliati ormai solo dai lombi centrifugati di Travolta e dalle vocine da latitanti sessuali dei Bee Gees, anche i nostri giornali e rotocalchi si sono precipitati a naftalinarlo, impacchettandolo subito subito per qualche mausoleo di relitti cultural-rock. In archivio, insieme all'hula-hoop, ai Beatles, ai Figli dei Fiori, al twist, alle Buone Vibrazioni, ha trovato così un posticino anche il punk-rock. «Come finisce la moda punk: Valzer funebre per il rock», così titolava — e giustamente — un articolo dell'Espresso sulla guerra tra i punks e la folta schiera dei tossico-dipendenti da disco-music.

Giustamente perché questo fenomeno di estremismo rock chiamato punk o new wave nell'esotico paese dei San Remo non si è diffuso che marginalmente (sono nate un gruzzolo di nuove bands come gli Elettroshock, Trancefusion, Decibels e basta), rivelandosi semplicemente una moda frivola e bizzarra.

Faccia da scemo

Ecco allora patinate in foto-color i volti da «scemo» con l'occhio semidenso di questi presunti trafficanti di spille di sicurezza e un gran folklorismo, sempre a stretto giro di rotocalco, sui capi di abbigliamento punk, condito di riferimenti kamikaze tra punk e movimenti neo-nazisti. (Ed era sufficiente leggiucchiare due righe di «God save the Queen» dei Sex Pistols

per comprendere il «colore»: «Dio salvi la regina - e il regime fascista che hanno fatto di te un idiota - Non vi è futuro nel sogno inglese»). Forse dipenderà dal fatto — ma personalmente non ne sono convinto — che ci manca, come dice Enzo Jannacci, il famigerato background. Cioè una base culturale per un fenomeno di origine anglosassone com'è il rock, per cui da noi hanno buon gioco nel manipolare le «tendenze del gusto» le industrie discografiche e i mass-media radio-televisioni. Indifferenza e confusione che non accennano a diminuire nei confronti del punk, anche se stiamo ormai perdendo la trebisonda tra le corde vocali tipicamente da portuale languido di Amanda Lear.

Nisidina a 33 giri

Le prime avvisaglie del punk risalgono al 1976. Una «nuova ondata» forse la crosta del conformismo e dell'evasione full-time, tritando quella nisidina a 33 giri che era divenuto il rock della prima metà degli anni settanta. Le «onde» del punk-rock non aggiungevano nulla di nuovo alla sintassi del rock'n'roll: la meccanica musicale saturava sempre dal rock basico di Chuck Berry e Little Richard. Anzi, si può benissimo parlare di un ritorno alle radici energetiche ed eversive del rock: uno stile estremamente rozzo e pulsionale privo di efferatezze psichedeliche e compiacenti tardo-romantici. Mentre i fans del rock se ne stanno impassibili e passivi, accessoriati di hi-fi tappezzati di adesivi ex-voto ai loro cretini-prodigio, i punks assaltano — o almeno ci provano — i valori dominanti della società con «messaggi» concretamente politici. La «nuova ondata» inglese ha origine infatti dalla disperazione e dalla fru-

strazione del proletariato metropolitano, in una società al limite del collasso economico e al centro di gravi problemi razziali. Quella americana salta fuori invece dall'angoscia e dalla noia mortale del ceto medio e non si riscontrano situazioni allo «spacchiamo tutto» inglese.

Il punk-rock non è quindi una malattia o una moda: è un fenomeno che non può essere guarito ne tantomeno mitizzato. Ma il segno più rilevante di tale «movimento» è nel fatto che con l'avvento di questa attitudine il rock recupera le sue qualità e caratteristiche di «fenomeno di una classe sociale, come era all'inizio degli anni cinquanta, prima dell'onda unificante di Elvis Presley. Il punk non è infatti una musica scandalosa su ritmi biologici né ricama melodie di giovanilismo interclassista: tutti insieme appassionatamente; dal giovane proletario al ragazzo-bene contro la generazione dei genitori.

Dunque, non è tanto di una gioventù assurda che si deve parlare, bensì di una gioventù che cresce nell'assurdo.

Fra' Savonarola e i Sex Pistols

Da quando Johnny Rotten dei Sex Pistols, questo Savonarola devastante e oltraggioso sbraitava: «Anarchia nel Regno Unito — Voglio distruggere il passato — Perché voglio che ci sia l'anarchia — Non voglio essere un corpo per cani!», sono ormai passati tre anni e nel frattempo sono esplosi una miriade di gruppi. Qualcuno discreto, parecchi scadentissimi e banali, taluni straordinari come appunto i Sex Pistols, Patti Smith, Clash, Ramones, Ian Dury, Elvis Costello, Richard Hell, Talking Heads. L'emergere di queste bands è riuscita a

sciogliere, come un Alka-Seltzer, un po' di quel rock parrocchiale e consolatorio, affollato di coccodè chitarristici e spalmato di marmellatine metalliche, che ci ha afflitto negli ultimi tempi. Proprio in questi giorni sta arrivando anche da noi, negli scaffali delle vostre discoteche, la «seconda ondata»; una manciata di album che non fanno che confermare i lavori di esordio e la vitalità di questo fenomeno puk, che è stato fin dall'inizio preda di ingenerosi dubbi post-generazionali («ce marciano?»).

Bignami (aggiornato) del punk

«Give 'em enough rope» dei Clash è un album eccellente, un assalto duro e realistico a certi meccanismi sociali, senza degenerare mai nell'ovvio rosario di slogan, nella grande tradizione dei rollingstoniani «Beggar's Banquet» e «Let it bleed», e del fondamentale «Never mind the bollocks, here's the Sex Pistols». Quest'ultimo sono il mito ormai bruciato del punk: prima l'abbandono di Johnny Rotten, poi la morte per orina di Sid Vicious

hanno determinato la fine del primo gruppo della nuova ondata». Questo «The Great Rock'n' Roll Swindle» («La grande truffa del R'n'R») è un album un po' controverso: concepito come colonna sonora del film omonimo, raccoglie solo otto brani dal vivo della formazione originaria più riciclaggi in versione orchestrale e disco-music (1) dei loro brani più celebri. Il nuovo volto di Johnny Rotten è Public Image Ltd., un quartetto che alla prima uscita discografica ha completamente diviso la critica specializzata. Un discoso concepito come un corpo a corpo continuo, musica che punta all'urto di nervi e allo sgomento dell'ascoltatore. Lavoro complesso ma di un fascino raro e straordinario. Musica piena di energia che può esservi anche utile in questi tempi sempre più dominati da noiose discogiocherie.

Roberto d'Agostino

CINEMA - SCHEDE

Halloween la notte delle streghe

di John Carpenter con Donald Pleasence, Jamie Lee Curtis, Tony Moran, USA 1979.

Giovane leva hollywoodiana — 30 anni — John Carpenter è un regista che sembra volersi cimentare con tutti i generi cinematografici. Il suo primo lungometraggio Dark Star è un film fantascientifico, quello successivo Il Distretto 13 - Le Brigate della morte, è un film di guerra, (inoltre la sceneggiatura di Gli occhi di Laura Mars che è un giallo porta la sua firma) con l'ultimo lavoro, Halloween la notte delle streghe è approdato al film dell'orrore.

Semplice la trama, l'antefatto risale al 1963 quando nella notte di tutti i santi, in una tranquilla cittadina della provincia americana, Michael Myers appena 6 anni, invece di divertirsi con le maschere come tutti gli altri bambini, adocchia la sorella che si apparta con il suo ragazzo, e posseduto da un «genio malefico» prende un coltello nel cassetto della cucina e la uccide. Quindici anni dopo, la sera prima della notte di Halloween Michael Myers fugge dalla casa dicura dove era rinchiuso e torna nella cittadina di Haddonfield per rivivere negli stessi luoghi la furia omicida di anni addietro: questa volta ad essere prese di mira sono tre ragazze. Nei primi minuti di Halloweentown la macchina da presa è abbastanza insinuante da rendere in pieno i diversi toni caratteristici del miglior horror ed è un vero peccato che il seguito risulti piuttosto scadente di soluzioni originali.

Gran premio della critica al festival del film dell'orrore di Avoriaz, Halloween rivela in J. Carpenter un regista eclettico, che sa ben giostrare la materia narrativa spesso nella sfera del reale — anche in un film come questo nella delineazione di taluni personaggi — naturalmente quando non vi rientra l'elemento fantastico. Carpenter in primo luogo tiene presente che un film in definitiva è un prodotto che deve essere venduto, per questo usa tutti gli accorgimenti possibili per renderlo tale. Senza trascurare neanche il finale, facendo furbescamente scomparire il suo personaggio per un probabile seguito.

Massimo C.



Elezioni

CATANIA. Sabato, ore 17, riunione presso la CDS di via Oberdan di tutti i compagni della Sicilia Orientale (ME, CT, RG, SR, EN, e relativa provincia), per la discussione sul contenuto e programma elettorale della lista Jel PR.

CALTANISSETTA - Domenica 29, alle ore 10, nella Sala CGIL pensionati (accanto alla Biblioteca Comunale) assemblea cittadina per l'apertura della campagna elettorale della lista « Nuova Sinistra Unita ». Il pomeriggio, riunione indetta da tutti i compagni della provincia di Caltanissetta per la costituzione di un Comitato provinciale elettorale.

Riunioni-assemblee

MILANO - Sabato 28, alle ore 10, sede di L.C., via De Cristoforis 5, riunione aperta a tutte le organizzazioni, comitati e collettivi di scuola, fabbrica e quartiere di Milano e provincia per discutere la preparazione di una manifestazione del Nord a Milano il 5 maggio contro la repressione e per la liberazione dei compagni arrestati, la proposta è stata fatta all'assemblea del 25 aprile al Leoncavallo.

VENETO. Si è riunito il coordinamento provinciale per l'opposizione operaia nel Veneto. Si proponete di fare un'assemblea pubblica dell'opposizione veneta il 28-29 aprile. Per inviare contributi scrivere a: Coordinamento dell'opposizione operaia, via Giovanni Vendara 31, Padova. Tel. 049-661126.

MILANO. Sabato 28, alle ore 9, via Crema 8, Centro Sociale « Fausto Tinelli », riunione del Comitato per il collegamento nazionale dell'Opposizione Operaia.

MILANO - Centro Sociale Leoncavallo, primo Maggio, ore 15.30, Centro Sociale Leoncavallo: iniziativa cittadina dell'Opposizione Operaia, referendum sindacale, diritto e libertà di sciopero e di organizzazione sui posti di lavoro, iniziative repressive in atto.

MILANO. Domenica 29 aprile, Pensionato Bocconi, commissione regionale Precari della Scuola, ore 9.30.

PADOVA. Sabato 28 aprile, ore 9.30, a Padova presso il teatro Ruzzante, è convocata l'assemblea nazionale dei comitati 7 aprile, delle radio di movimento, delle riviste e dei giornali rivoluzionari. OdG: Costituzione della piattaforma nazionale dei comitati del 7 aprile. 2) Strutture e finanziamento dei comitati stessi. 3) Iniziative a vari livelli e scadenza nazionale per il 12 maggio. 4) Mobilizzazione dell'informazione militante contro la montatura. Sono chiamati a questa convocazione tutti i compagni che intendono mobilitarsi per far fallire la montatura di Padova. L'assemblea assume anche una caratteristica di scadenza di massa stante la situazione di oppressione in cui si vuol condizionare il movimento a Padova.

Avvisi ai compagni

REGGIO EMILIA - Per la zona di Reggio Emilia e provincia istituiamo un servizio di raccolta carte permanente per finanziare L.C. quotidiano. Quanti fossero interessati sia a collaborare che a consegnare la carta si rivolgano a Marco (Vianello), tel. 843202 ed Elio (Cavagliago), tel. 575464; Teresa (Reggio Emilia), tel. 74604.

Antinucleare

DOMENICA 6 maggio a San Benedetto del Tronto, dalle ore 18, in piazza della Rotonda: manifestazione-spettacolo sul problema energetico e le centrali nucleari. Tutti i compagni delle Marche sono invitati a partecipare per la costituzione di un Comitato regionale antinucleare.

Carceri

TORINO - Sabato 28 domenica 29 aprile, assemblea nazionale sul tema « Controlli e violenze preventiva e lotta sociale », per riprendere il lavoro di analisi e di lotta iniziato al Convegno di Roma del 2-3 dicembre; per approfondire nella teoria e nella pratica i rapporti tra: lotta sociale, lotta carceraria, antagonismo operario, in opposizione a: controllo sociale,

LAZIO

ROMA - Vendo violino giapponese completo di archetto e custodia (usata) al prezzo di lire 50.000 trattabili. Tel. (06)7581131; telefonare dopo i pasti e chiedere di Fulvio.

Vendo barca a vela « Kattamarano », mt. 7,55 per 3,54; 4 vele più spinnaker, posti letto 2 più 2; motore 15 HP Johnson; serbatoio incorporato acciaio; visibile in darsena, porto di Civitavecchia, tel. (0766)20738, mattina; (0766) 22451 pranzo. Occasione, causa partenza.

Sigonna privata acquista cartoline dal '900 al '45, tutti i soggetti, inoltre bambole, medaglie, distintivi ed oggetti vari, massima serietà. tel. (06)2772907.

Cerco una buona chitarra classica, possibilmente con custodia rigida, tel. (06) 4241179.

Permuto con motocicletta Fiat 500 in buono stato, tel. (06)4245514 e chiedere di Giuliano.

Vendo al migliore offerente collezioni complete di « Linus » e « Tex », chiedere di Vincenzo, tel. (06)5401722, ore 14-16.

Vendo cinepresa « Canon » 3RM, lire 35.000, schermo con treppiede a lire 15.000, film sonori a lire 4.000 l'uno. Telefonare a Claudio, (06) 5892659.

Vendo « Bnogos Asba » come nuovi a lire 70.000, telefonare a Piero, (06)754197.

Vendo vecchie lamette da barba, Ruggero, tel. (06) 8451368, ore 15.

Vendo fuoribordo « Whitehead W65 » piede extralungo, anno 1978, per 380.000 lire, telefonare ore pasti, al (06)6793776.

Vendo racchette da tennis nuove « Maxima Torneo Superflex » con corde olosheep, a lire 28.000 l'una, l'altro tipo è « Head Master » a lire 45.000 l'una; tel. (06) 5123592, dopo le ore 20.30.

Vendo organo « Eko », due tastiere, batteria e tempi incorporati, marca « Chantorum 44A », telefonare la sera al (06)775180, chiedere di Paola o Dino.

Si è aperto in via dei Banchi Vecchi 39, l'*« Albero del pane »*, punto di vendita per un'alimentazione naturale e genuina. Con questa iniziativa vogliamo offrire 2 cose principamente, a prima è che gli alimenti non siano inquinati, in fase agricola, alimenti lavorati e conservati artigianalmente, secondo natura; la seconda, i prezzi che siano contenuti il



Gli annunci
di questa rubrica
devono arrivare
entro mercoledì

più possibile, veniteci a trovare.

ROMA - Domenica pomeriggio a piazza Mastai, prosegue la mostra dell'artigianato: ci sarà anche un banco per mangiare: torte di vario tipo, timballo di patate, tè, sangrilla, bigné, pasticcini vari, ore 20, spettacolo teatrale.

LOMBARDIA

MILANO - Vendo bicicletta da cross, ottimo stato, lire 40.000; telefonare al mattino a Chiara, al (02)710656.

Vendo Mini T, ottimo stato, gomme nuove, telefonare ore ufficio a Marco, (02)573992.

Vendo ciclomotore « Aspéz » scambler, telefonare a Paolo dalle 16 alle 18, (02)660781.

Vendo macchina fotografica « Alina », 35 mm. Telefonare a Paolo dalle 16 alle 18, (02)660781.

Vendo tuta in pelle per moto, scarponi da sci 34-35 e sci, telefonare a Franco, (02)577449.

Cerco mobili per una stanza da pranzo, tipo antico, seconda mano, telefonare (02) 609798.

Ho bisogno di un frigorifero anche piccolo e anche brutto, però funzionante. Telefonare Furiello, (02)663158.

Vendo autoradio « Autovox », FM stereo, con piastre estensibili, lire 90.000 più un mobiletto per ascolto in casa, lire 30.000; telefonare la sera (02)6132650.

Regalo 4 micinini, telefonare la sera (02)2841925.

Regalo cane lupo, razza pura, bello domestico e affettuoso, telefono (02)9962191.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo cane lupo, razza pura, bello domestico e affettuoso, telefono (02)9962191.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano, telefonare dalle 20 alle 20,30 Cristina, (02) 6106638.

Regalo 3 micinini, uno grigio, uno grigio e marrone e un soriano

Per addetti e non addetti

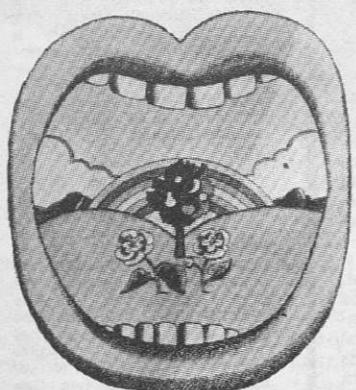
Pubblichiamo in questa pagina alcuni passaggi delle lettere, tra quelle pervenuteci in questo periodo, che affrontano i problemi dell'energia e della lotta antinucleare. Non sono state molte, eppure traspare un interesse generale per l'argomento che va al di là dell'attuale consistenza del «movimento antinucleare», nelle sue varie espressioni organizzate. Eppure è accaduto che fatti come l'incidente di Harrisburg, che hanno fatto discutere milioni di persone, hanno stimolato a prendere la parola molti meno compagni di quanti non ci abbiano scritto (pro o conto) sulle proposte di referendum antinucleare. Si è verificata, anche in questo caso, una tendenza al «pronunciamento», allo schieramento, con una grossa difficoltà — invece — a spiegare il percorso, le radici delle scelte, delle teorizzazioni. L'eccessiva «finalizzazione» degli interventi è insomma andata a scapito della loro ricchezza.

Chiediamo a tutti di esprimersi attraverso queste pagine con interventi dalle situazioni locali che raccontino storie (belle o tristi) di collettivi, di organizzazioni tra la gente, o più semplicemente di quello che la gente pensa e di come si comporta di fronte al fantasma (vero o presunto) dell'atomo. Meno utili — si badi in

questa sede non in generale — sarebbero documenti, bollettini, ecc. Questi saranno utile, invece, inviarci perché se ne possa fare recensioni, per tracciare una «piccola» mappa dell'editoria (dal libro al ciclostilato) antinucleare in Italia.

Intendiamo anche prendere un impegno preciso. Finora abbiamo fatto (bene o male) essenzialmente della controinformazione sul nucleare, riportato alcuni dibattiti del movimento, propagandato le iniziative di lotta. Tutte cose indispensabili, ma non sufficienti.

Vorremmo anche in futuro provare a fare dell'informazione scientifica, naturalmente su basi critiche, che — a partire dai temi più attuali — porti da una parte ad offrire nuovi strumenti di conoscenza e dall'altra a fornire l'occasione di un dibattito sulla scienza. Che in questo modo non sarebbe esclusivamente astratto o ideologico. Vorrebbe essere un tentativo (a partire anche dal fatto che «esperti» mettono a disposizione di tutti le conoscenze) perché pure i «non addetti» intervengano nel merito dei problemi. Ciò è possibile se questi saranno posti in modo da essere vicini alla realtà che tutti vivono. È un discorso sul quale ritorneremo molto più dettagliatamente quanto prima.



LA CITTA' DEL SOLE?

(...) Il capitale — nel tentativo di ristrutturazione del proprio assetto economico e del proprio comando politico basato sulla scelta energetica del nucleare — è posto di fronte al dato di fatto di incontrare costi sociali sempre crescenti. Manifestazioni antinucleari, rifiuto delle centrali da parte delle popolazioni interessate, possibilità reale che su questo problema si innestino una serie di lotte più generali.

In questo quadro il «nucleare» si configura sempre più come strategia intermedia, in attesa del passaggio allo sfruttamento di altre fonti di energia cosiddette alternative come il solare. Del resto i finanziamenti USA per le ricerche e la produzione di energia solare negli ultimi anni; il voto di Carter ai reattori veloci (inconcepibile se si ha in mente di basarsi prevalentemente sul nucleare); tutta una serie di posizioni contro il nucleare — WWF, liberali, ampi settori del capitale — sono rilevatori di questa tendenza.

Bisogna, credo, vietare proprio nel momento in cui la lotta contro la strategia energetica del capitalismo deve farsi — appunto — più pressante e massiccia, di ricorrere tutto all'alternativa: solare bbuono; nucleare no bbuono. (...)

L'energia solare infatti è tutt'altro che «povera» in quanto lo «sviluppo» che il capitale si dà prevede centrali solari cioè accentramento tecnologico, finanziario, decisionale. E conseguente aumento del gap tec-

nologico tra paesi ricchi e paesi poveri e un nuovo assetto del mercato mondiale in cui le differenze non passino più tra stato e stato, ma tra il potere delle multinazionali e la loro reale capacità di fare accettare il loro «sviluppo».

E l'energia solare — in termini di libertà di locazione, di comando, di possibilità di ridurre al minimo risposte antagoniste di massa — è molto più funzionale (al capitale) del nucleare.

Che il problema energetico non sia — o non sia soltanto — un problema di scelte di tecnologie lo si vede dal piano Carter che impone la riduzione per gli USA del 5 per cento dei consumi energetici; dando in cambio alle multinazionali la liberalizzazione dei prezzi del petrolio interno sottoposto fino ad ora ad un regime di prezzi amministrati, e la possibilità di estrarre il greggio dal sottosuolo USA dove è lasciato in enormi quantità secondo una politica imperniata sulla conservazione delle risorse. Ed è all'interno di precise determinanti che si gioca il problema energetico: il rilancio ulteriore da parte delle multinazionali dell'energia della loro egemonia attraverso un nuovo colonialismo tecnologico (nucleare oggi; solare domani); il passaggio da un tipo di accumulazione ad un altro attraverso un diverso assetto del capitalismo internazionale; il ruolo delle manovre inflattive e dell'uso del denaro come comando sulla classe operaia e sui paesi «sottosviluppati». Ciò non significa non impegnarci contro il nucleare, ma — viceversa — che va visto come uno dei modi attraverso i quali il capitalismo si ristruttura e come strategia delle multinazionali USA, RFT, ecc., che tentano di esportare gli impianti nucleari ai quali hanno già detto no (dal '75 le ordinazioni di reattori sono calate fino quasi ad azzerarsi) e si preparano a presentarsi domani in condizioni di monopolio nel campo solare. L'uso (capitalistico) dell'energia solare come di quella nucleare non mette in discussione il modello di sviluppo, tutt'altro, lo rafforza: spreco di energia, concentramento di denaro come capitale in mano a pochi, sviluppo delle lavorazioni automatiche,

aumento della disoccupazione, distruzione dell'ambiente.

Ma le macchine esistono, appunto per sfruttare meglio; non per liberare l'uomo. E l'energia serve a farle funzionare meglio: cioè sfruttare di più. La natura è ridotta dal capitalismo a merce, a valore di scambio: ma deve pur sempre mantenere un certo valore d'uso pena la cessazione del sistema. Per questo i capitalisti hanno capito che il nucleare non è che una energia intermedia.

Il sole che è rimasto fino ad oggi relativamente necessario ai bisogni di ciascuno e godibile individualmente sarà reso socialmente necessario, dove socialmente significa capitalisticamente. Necessari cioè al capitale e alla perpetuazione del suo rapporto sociale e del suo comando (...).



E UN GIORNO TUTTO QUESTO SARA' TUO

Partendo dai fatti ultimamente accaduti nella centrale nucleare in Pennsylvania negli USA, vorrei alimentare il doveroso dibattito sullo scottante problema della scelta energetica presa in Italia. Come noi

sappiamo, infatti, già dal 1975 l'allora ministro dell'industria Donat Cattin, elaborò un piano energetico nazionale atto a convertire la base energetica consumata nel paese dal «tutto petrolio» al «molto nucleare».

Però il piano non fu mai seriamente esaminato, per il frenetico susseguirsi di crisi governative in Italia. Tuttavia le scelte, sono già state fatte e si stanno facendo ancora una volta senza un minimo di dibattito, questo perché le decisioni sono prese all'oscuro di tutto e di tutti, nel senso che nessuno sa niente, nessuno è informato e nessuno si preoccupa di informare.

E' proprio vero allora che l'energia nucleare ci rende liberi da ogni ricatto economico e politico, garantendo così al nostro paese l'autonomia energetica? A questa domanda non si può non rispondere negativamente; basti pensare per esempio che le grandi compagnie petrolifere odiere, quasi tutte a capitale americano, controllano già il mercato dell'uranio per oltre il 50 per cento e questa supremazia sta già percorrendo la strada dell'egemonia.

Inoltre complicati processi come l'arricchimento vengono fatti solo negli USA ed in URSS. Ancora; si potrà parlare di tecnologia statunitense, o tutt'al più canadese, inglese, ma mai italiana, tedesca o francese. Che dire poi dei prezzi sul mercato dell'uranio arricchito che, secondo dati aggiornati al 1975, sono aumentati del 400 per cento. Stiamo assistendo ad un intelligente quanto meschino accordo fra i paesi dell'OPEC e le multinazionali dell'uranio, secondo il quale l'aumento del prezzo del petrolio coinciderebbe con quello dell'uranio, monopolizzando così l'intera situazione e mercato mondiali. Questo è il solito inconveniente in cui ci troviamo quando il «tutto» è concentrato nelle mani di «pochi».

Veniamo poi al discorso della sicurezza degli impianti nucleari. «Con appositi sistemi di emergenza tutto è sicuro» si dice; ma ciò non si contrappone, con ciò che è accaduto in Italia a Seveso, con la torre di ammoniaca della Montedison che se scoppiasse «fulminebbe» Ferrara in non più di

5 o 10 minuti, con i 1169 incidenti accaduti alle 60 centrali nucleari negli USA, più l'ennesimo in questi giorni, con l'incidente accaduto in Germania Occidentale di cui non si sa nulla, di quelli in URSS mai nominati dalle agenzie sovietiche, ecc...?

Come stare tranquilli quando si sa che in un reattore veloce le barre di U238 sono immerse in una soluzione di sodio fuso, alla temperatura di 600° (ne basta un frammento in uno scarico, a temperatura normale per provocare un'esplosione)? Dov'è anche menzione il problema delle scorie che esauriscono il loro potere radioattivo in 24.000 anni: bella eredità per le generazioni future! Comunque nonostante questo Caorso è già in funzione e l'intera valle del Po è minacciata dall'invasione dell'atomo, ben 4 sono le centrali già progettate e tutte a distanza troppo ravvicinata. Logicamente si tratta di reattori lenti, cioè un tipo di reattore tecnologicamente soppiantato da quelli veloci.

Dunque quelli che ci spettano non sono altro che gli scarti delle società tecnologicamente più evolute. Occorre in definitiva più chiarezza, considerare l'esempio dell'Austria che almeno ha chiamato la gente a decidere mediante un referendum, capendo cioè l'importanza vitale del problema. Anche nel campo della ricerca occorrono incentivi, per dare spazio al discorso delle fonti alternative, dare spazio al discorso del decentramento energetico, che in Italia non a caso si tenta di evitare, come si tenta di evitare discorsi come il risparmio o il riciclaggio.

Francesco Lavezzi
Anti Nucleare - Ferrara

Tutti gli antinucleari della Toscana Occ. e della Liguria.

Proponiamo una riunione per domenica 29 presso la sede del Comitato antinucleare di Carrara alle ore 10 per un esame dell'attività antinucleare, per un coordinamento ecc. Il comitato antinucleare di Carrara

lettere

C'è una cosa che credo vi abbia colpito tutti: perché dopo il disastro nucleare di Harrisburg qui nessuno ha protestato. Dico credo, perché dopo solo tre mesi che sono qui a me è già parso normale. Ma ad un certo punto mi sono ricordato che normale non era e così ho cercato di spiegarcelo o di farmelo spiegare. Innanzitutto la dimensione della cosa: enorme senza dubbio. Quelle di cui si discute di più sono quelle materiali che si possono facilmente tradurre in dollari e centesimi. Solo il vuto a perdere, cioè il reattore danneggiato e che non si potrà più utilizzare, costa più di 600 milioni di dollari. Il New York Times valuta il costo totale della faccenda in 2 miliardi di dollari, senza contare prevedibili strascichi. Vale a dire 10 nuove fabbriche come l'Alfasud, circa 200.000 posti di lavoro. E ognuno si può sbizzarrire con l'idea di che cosa fare con duemila miliardi. Poi c'è la «ragionevole» prevedibile certezza del più grave attentato alla salute umana mai realizzato in tempi di «pace». Questa cosa avrà conseguenze nella vita di decine di migliaia di persone. Ma con un ma, appunto. Tra trenta anni. Solo oggi si sa per certo che alcuni esperimenti nucleari, fatti dall'esercito americano negli anni '50 in Arizona hanno triplicato i casi di cancro nella popolazione dei paesi circostanti. Ora trenta anni sono un sacco di tempo! Non è facile per la gente credere che per un fatto successo oggi, che per di più non si «vede», e le radiazioni non si vedono, si possa morire dopo decine di anni.

Detto così sembra stupido. Infatti, tutti sanno perfettamente, che è vero che i loro figli avranno la leucemia, che le loro mogli moriranno prima del «dovuto», ma la cosa è così impalpabile e lontana che tutti sono d'accordo sul fatto di non pensarci.

Poi c'è la propaganda ufficiale. «In fondo l'industria atomica ha ucciso in 20 anni meno gente di quanto, l'industria estrattiva del carbone, o le macchine mosse dal petrolio, ne facciano fuori in sei mesi, quindi l'energia atomica resta la più "pulita" e di gran lun-

ga». Questa è un po' la posizione ufficiale, «aggiustata» dal comune riconoscimento che bisogna fare un po' più di attenzione agli impianti di sicurezza delle centrali nucleari. Quando giorni fa qualcuno ha tirato fuori questa storia alla televisione, un mio amico, normale cittadino americano, non impegnato politicamente e che non sa neppure dov'è la Cambogia, ha commentato così: «E' un po' come dire che la corsa agli armamenti tra USA ed URSS è meno dannosa all'umanità dell'industria dei costumi da bagno. Infatti i morti angeli sono infinitamente superiori a quelli dell'olocausto nucleare, che non c'è ancora stato». Ma questo buon senso popolare unito a imprecazioni e dannazioni all'indirizzo del governo, delle centrali nucleari, delle oil companies, si accende e si spegne col televisore. E' possibile sentire una qualunque trasmissione su Harrisburg, senza essere sopraffatti da questi insulti, che ti impediscono di sentire cosa la televisione stessa dice. Ma una volta che questa è spenta tutto finisce. E gli stessi inferociti cittadini si fanno sgombrare come pecore a migliaia, spendono i loro risparmi per vivere in albergo due settimane con tutta la famiglia, e tornano in zona disciplinatamente quando viene loro ordinato. Ancora più clamoroso: gli operai della centrale nucleare chiusa sono stati posti dalla compagnia in ferie retribuite. Una volta che saranno finite riceveranno il sussidio di disoccupazione. Infatti visto che non vanno a lavorare non si capisce perché dovrebbero essere pagati. Se credevano di approfittare dell'«incidente» per fare i lavativi si possono disilludere. Tra le scorie radioattive, freddo e deportazioni si godranno le loro brave ferie contrattuali.

Bene, a me questo è sembrato a dir poco inaudito: qui nessuno ha protestato. Dopo una settimana, la prima, di questo andazzo trovo Pittsburgh tappezzata di manifesti, che indicano per il giorno dopo una manifestazione antinucleare. A Pittsburgh, 200 chilometri, niente per gli USA, da Harrisburg, ci sono due centrali nucleari, una è dello stesso modello di

Un compagno dagli Stati Uniti si guarda intorno e ci scrive

quella che si è «rotta». La mattina dopo, 70 persone, le stesse che avevo incontrato alla manifestazione di solidarietà con il sindacato dell'acciaio, picchettano ordinatamente la Duquesne Light Co., proprietaria di una delle centrali. In un'ora tutto è finito. I soliti «attivisti» hanno fatto il loro dovere e possono anche loro tornare ad imprecare davanti al televisore con la coscienza pacificata. E non è cinismo. Quei settanta, magari sono degli eroi, ma insomma mi sono sembrati esattamente una parte, nemmeno la migliore, di un gioco in cui tutti rispettano le regole.

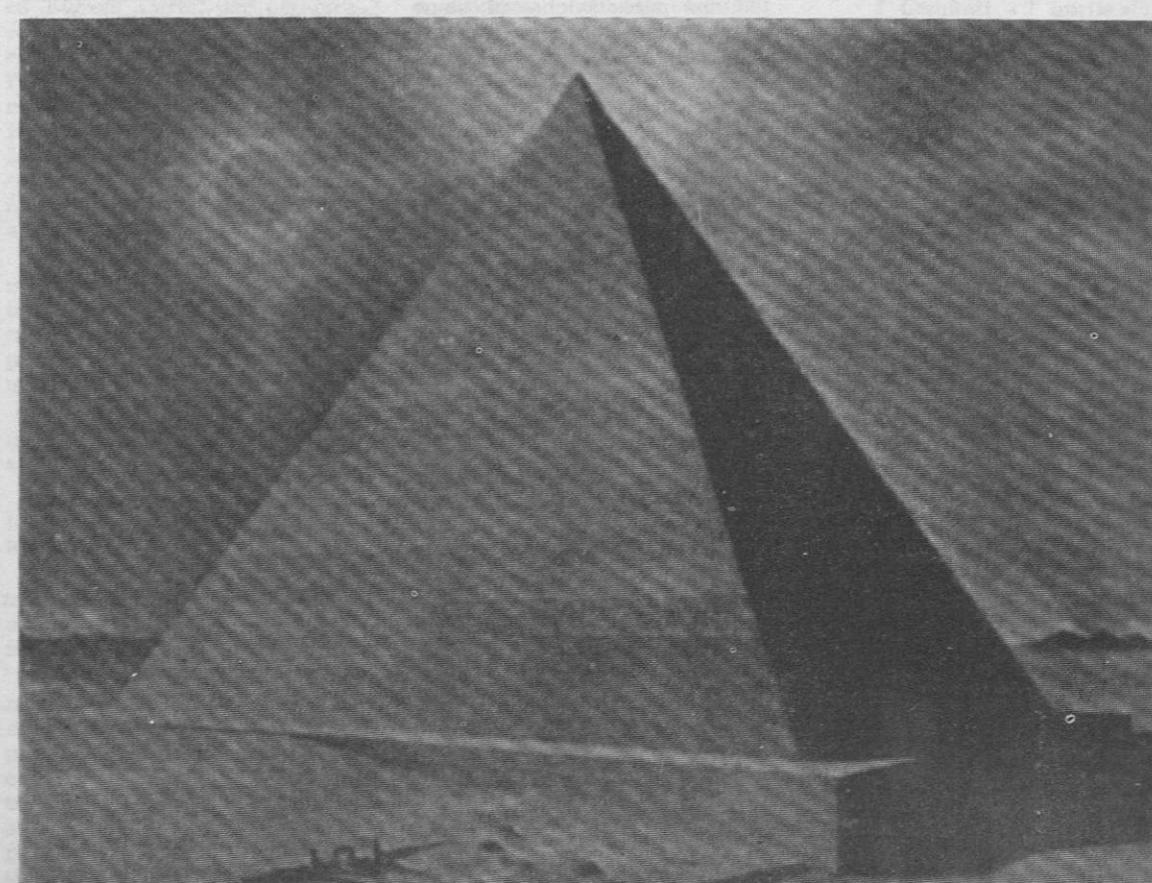
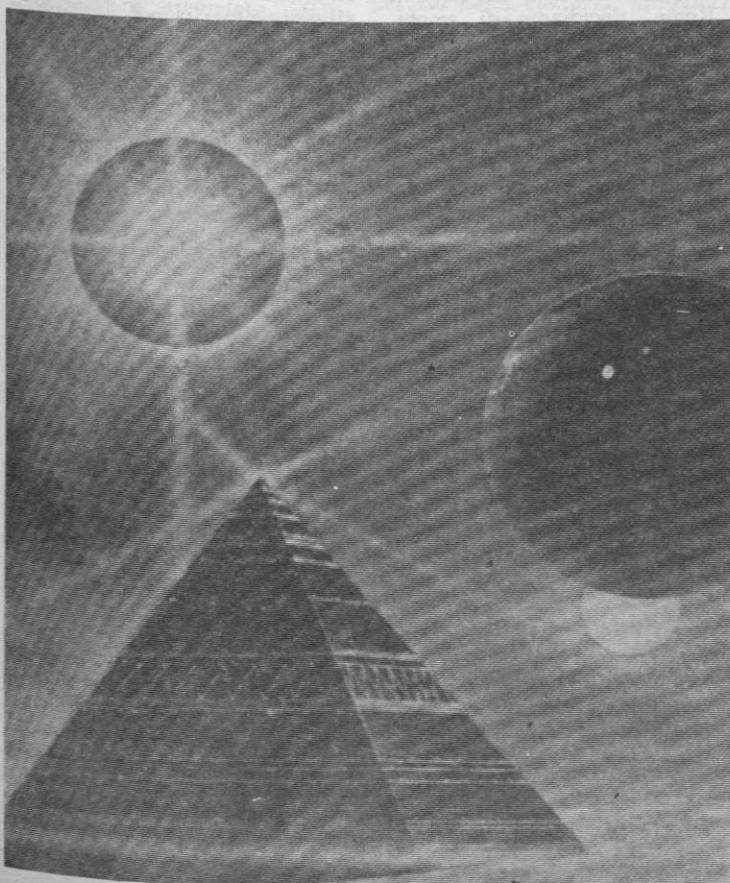
A questo punto ho iniziato a chiedere a tutti perché nessuno protestava e perché tutto era così normale, perfino le proteste. Perché insomma in Germania che è la tanto deprecata Germania, decine di migliaia di persone fanno cortei contro un incidente accaduto a 200 chilometri da qui, e invece qui nessuno se ne preoccupa, almeno in apparente. Le risposte sono state le più svariate, questa è una rielaborazione. Prima di tutto agli americani non piace manifestare (e il Vietnam?). Non piace perché qui essere liberi significa farsi gli affari propri e non c'è niente di meno «libero» che l'unirsi agli altri. E' un po' come una masochistica rinuncia alla privacy, alla televisione appunto, dove si è liberi di insultare chi ci pare. Nessuno fa manifestazioni, nemmeno i sindacati impegnati nelle lotte più dure. Tuttalpiù si incontrano in un cinema per sentirsi dire che l'unione tal dei tali sottoscrive tal dollaro in supporto alle loro grandi lotte. E poi le due ultime grandi manifestazioni, tutte e due a Washington, sono state due fallimenti: il giorno della «rabbia» contro Nixon e, contro la guerra anni fa, e i contadini del Middle West con i loro trattori questo febbraio. Accerchiati dalla polizia, ridotti in un angolo di questa enorme città fatta di spazi immensi e vuoti, dove è facile sentirsi persi, sono stati costretti a tornarsene nelle loro case a mani vuote dopo inutili giorni di rabbia. E così anche i pochi che pensavano che

le manifestazioni servissero a qualcosa sono stati educati a quello strano concetto di libertà, che sospetta dei cortei. Risultati: si sta a casa. Poi c'è la questione della fiducia. Gli americani si fidano delle autorità se queste non si introiettono nei loro affari. Per convincerli del contrario ci vogliono prove schiaccianti. Basta ricordarsi del Watergate. E se Carter o gli scienziati dicono che non c'è pericolo si fidano, salvo poi sapere, e in questo sono un popolo affatto da schizofrenia, nel subconscio perfettamente dominato, che non è vero niente. Chi invece di fiducia ne riceve veramente poca è il movimento nucleare. E da quello che ho visto anche in casa nostra quella difidenza non è del tutto ingiustificata.

La qualifica universalmente attribuita dall'americano medio a chi protesta contro le centrali è quella di pagliaccio e i metodi usati dai «pagliacci», non fanno nulla per colmare questa frattura. Poca gente è più materialista (magari in senso volgare) degli americani, caratteristica che per molti aspetti io apprezzo, a uno che vuole l'automobile, la lavatrice i giochini elettronici e chi ne ha più ne metta, non gli si può parlare di energia cosmica o delle meraviglie degli indios sudamericani che con un congegno a pedali «pulito e naturale» riescono ad irrigare il loro fazzoletto di terra. Questo è invece quello che si trova qui nelle pubblicazioni antinucleari. Ma c'è un altro genere di movimento antinucleare più serio. E' composto da migliaia di scienziati. Questi non sono «pagliacci» per l'americano sempre il famoso e inesistente americano medio, ma è gente fatta con la stessa pasta di chi queste centrali le fabbrica e le manda avanti. Come fidarsi? Se non sono d'accordo «loro» che le cose le sanno, come giudicare? E intanto si continua a bestemmiare davanti alle televisioni e pare che Carter abbia ricevuto migliaia di telegrammi che esortano il governo a stare più «attento». E' l'opinione pubblica, la gente per bene, che manifesta.

Andrea

LA GENTE E GLI ATOMI



inchiesta

«Padron Pianelli forse credeva di trovare gente con gli anelli al naso...»

Carbonia: la città sarda fondata da Mussolini nel '39. Non ci sono più le miniere, ma un centro industriale colonialista'. Ecco la storia di una fabbrica i cui operai non vogliono emigrare

Carbonia, in provincia di Cagliari, sorge a ridosso di alcune colline nella zona ex mineraria del Sulcis, a pochi chilometri dal mare. Come tutte le città nate per «esigenze industriali» ha avuto una crescita urbanistica disordinata. In piazza Roma da oltre un mese sono attenduti 300 lavoratori della Metallotecnica Sarda (MTS), da oltre un anno e mezzo accanitamente in lotta contro i licenziamenti.

«Carbonia è una città giovane — mi dicono alcuni operai — l'ha fondata Mussolini nel '39, quando — a causa dell'embargo in atto da parte di quasi tutti i paesi europei — decisero di sfruttare l'immenso bacino minerario che si estende nel Sulcis-Iglesiente. Pensava, era stata costruita con le case dislocate a forma di fascio littorio! Nel dopoguerra in tutta la zona carbonifera erano occupati circa 18 mila minatori. Qui a Carbonia l'ultima miniera ha chiuso nel '64: eppure quella generazione è stata la spina dorsale della lotta in queste zone. E ancora alcuni anni fa ex minatori hanno promosso una vertenza piazzando le tende e restando per mesi nella zona di Nuraxi Figus e Seruci, ottenendo alla fine i corsi retribuiti per 400 persone. Questo per dire come e dove si è formata la leva sindacale sarda».

La capitale della disoccupazione

Ora questa zona è famosa per un altro primato: quello di avere una delle più alte percentuali di disoccupazione (e quindi di emigrazione) d'Italia: nel Sulcis sono almeno 4.000 i disoccupati «ufficiali»; altri 10 mila nell'Iglesiente. Tanti se si pensa che Carbonia (unico centro vero e proprio del Sulcis) non supera i 40 mila abitanti.

«La differenza tra il dopoguerra e ora è che non siamo più disposti ad emigrare: siamo un po' diversi dai nostri padri, e non siamo disposti ad andare in Germania o a Milano».

Ci siamo sistemati dentro una grande tenza. Ci sono una quindicina di operai, in maggioranza giovani. Molti sono entrati per la prima volta in fabbrica nel '70, quando venne costruita l'Alsa, la fabbrica di alluminio in cui l'MTS ha lavorato come ditta d'appalto, prima di costruzione e poi di manutenzione. Altri invece hanno

avuto la loro «parentesi» di 8-10 anni di emigrazione. La media d'età, comunque non supera i 30-35 anni.

Si continua a parlare. A raccontare la storia della fabbrica è un compagno del Comitato di Lotta, l'organismo formato da circa due mesi e riconosciuto da tutti i 350 su 820 operai messi in cassa integrazione da padron Pianelli.

«L'ing. Pianelli — dice Brutto — è famoso soprattutto per essere presidente della squadra del Torino. Da buon torinese, inoltre, non ha mancato di vivere all'ombra di papà Agnelli, riuscendo ad ottenere ingenti appalti. Attualmente ha circa 8 mila operai sparsi in appalti in Piemonte, Lombardia e Veneto. Nel 1970 — da buon colonialista — ha pensato bene di conquistare queste lande selvagge. Di lui i giornali dicono molte cose: che è un bucgustaio, che gli piace giocare d'azzardo. Quello che ci dà più fastidio però è che ci siano membri del sindacato confederale che lo considerano un padrone "serio", portatore di benessere nella "povera Sardegna". Spesso, questi signori, sono stati più propensi a chiudere un occhio sulle sue malefatte che sostenere la nostra lotta.

Pianelli «padrone duro»

In realtà fin da quando si è formata la fabbrica il rapporto tra operai e direzione si caratterizza subito per lo scontro violentissimo. Forse Pianelli venendo qui pensava di trovare la gente con gli anelli al naso, disposta a ringraziarlo in eterno perché ci portava il lavoro. Ma non è stato così. La Metallotecnica si è subito distinta per essere l'avanguardia di tutta la zona industriale di Porto Vesme. Siamo stati i primi nel meridione a formare il consiglio di fabbrica; e abbiamo dato un peso determinante nella formazione dell'FLM provinciale: è stata infatti anche la prima struttura unita



Cagliari, 24 aprile 1979: manifestazione dei chimici. Lo striscione del «partito sardo d'azione». (foto di Maurizio Pellegrini)

ria a formarsi nel meridione. Intanto i rapporti con Pianelli erano durissimi. Già nel '70 per una vertenza sul salario doveremo occupare la fabbrica per 35 giorni. Nel 1972 poi, ci redavamo conto che finiti i lavori di costruzione dell'Alsa, come ditta d'appalto avremmo avuta vita breve. Aprimmo per questo una vertenza che aveva come punto centrale la trasformazione dell'MTS in fabbrica di produzione propria: la lotta durò 54 giorni con forme molto aspre, riuscendo anche a coinvolgere altre fabbriche della zona. Poi, all'improvviso, arriva la repressione: la fabbrica viene sgomberata dalla polizia.

La crisi è vicina

Tre compagni sono arrestati e altri 92 denunciati. La violenza della repressione ci coglie impreparati e riesce a bloccare la vertenza. Sarebbe lungo anche qui elencare le responsabilità e gli episodi di connivenza delle confederazioni con Pianelli, oltre all'appoggio che gli avevano garantito le forze politiche: è soprattutto questo che permise alla polizia di intervenire. Malgrado questo episodio la nostra forza rimase intatta e dopo pochi mesi abbiam partecipato attivamente ai contratti del '73, con una adesione totale agli scioperi.

Questo ci permette nel '74 di aprire una vertenza che vince pienamente, con contenuti effettivamente di avanguardia: per turnisti e giornalieri si ottiene che la mezz'ora di mensa sia compresa entro le 8 ore lavorative (cosa che provoca il biasimo da parte della Confindustria); aumento del monte ore sindacale e del numero dei delegati; la costruzione di una mensa aziendale; la 14^a mensilità. Restava però sempre il nodo irrisolto della riconversione della fabbrica, che Pianelli continuava a rifiutare.

Nel marzo '77 riapriamo la vertenza-riconversione, perché abbiamo sentito che la crisi sia imminente. E — difatti — in agosto dello stesso anno la direzione mette in cassa integrazione a rotazione 80 operai fino a dicembre. Ma ad inizio '78 la situazione precipita: a gennaio Pianelli chiede il licenzia-

mento di 137 lavoratori; dopo un mese la richiesta sale a 350 operai.

Dal 28 gennaio allora noi decidiamo l'occupazione della fabbrica che durerà 64 giorni. Il clima di mobilitazione che in quel periodo si crea in tutto il Porto Vesme è veramente alto: per oltre un mese tutte le ditte di manutenzione ordinaria applicano il blocco in ogni azienda (mentre padroni, partiti e confederazioni strillano che gli impianti sono in pericolo); anche la gente del paese, dai proletari ai commercianti sottoscrivono per sostenerci. Ma non potevamo certo continuare all'infinito e dopo due mesi di occupazione all'interno cominciano a crearsi le prime contraddizioni tra licenziati e non.

Il 25 marzo, alle 5 del mattino, centinaia di poliziotti sgomberano violentemente la fabbrica. La reazione in tutto il polo industriale è immediata e l'indomani sono migliaia in piazza: dopo due giorni rientriamo di nuovo in fabbrica, ma ci rendiamo anche conto di non poter continuare ancora a lungo in quel modo.

Così il 30, in seguito ad un accordo sottoscritto da Pianelli a Roma, decidiamo di smobilitare. L'accordo ritira i licenziamenti: gli oltre 300 operai esclusi dalla fabbrica vengono considerati sospesi e assistiti con la legge 501 della vertenza Taranto, che garantisce per un anno il pagamento dell'82 per cento del salario.

Le parti, inoltre, avevano fissato di riconvocarsi entro 20 giorni. In quella data la direzione dell'MTS era impegnata a fornire una ipotesi di soluzione. Quell'incontro — a tutt'oggi — non è stato ancora fatto. Fu certamente uno sbaglio accettare: per oltre un anno siamo rimasti allo sbando e la gente si è in parte dispersa.

«Fare i corsi per riorganizzarci»

A settembre '78, intanto, la FLM di Taranto promuove manifestazioni alla regione dei lavoratori assistiti dalla 501 (oltre noi, migliaia di lavoratori degli appalti di Macchiareddu). Le cose però non vanno avanti bene: da una parte le confede-

razioni boicottano ogni iniziativa; dall'altra anche i coordinamenti con gli operai di Macchiareddu si concludono senza sbocchi concreti.

Per noi era importante, intanto, che i corsi di riqualificazione si facessero effettivamente, perché erano un momento di coagulo della gente.

Circa due mesi fa, infine, un gruppo di noi ha deciso di piantare le tende in piazza a Carbonia, per riunire la gente ed incominciare a muoverci. L'iniziativa ha avuto successo, perché partecipano ancora il 90 per cento degli operai.

Un mese fa — com'è noto — abbiamo partecipato all'occupazione della regione. Nello sciopero del giorno dopo contro lo sgombero della polizia abbiamo circondato l'assessore regionale al lavoro Serra, e l'abbiamo costretto a fissare per lo stesso pomeriggio un incontro alla regione per l'effettivo svolgimento dei corsi 501.

L'incontro c'è stato, con la sola presenza sindacale della FLM (le confederazioni si sono rifiutate di venire per non compromettere i loro intrallazzi con «l'intesa» regionale) e si è raggiunto l'obiettivo che i corsi si svolgano: per noi inizieranno ai primi di maggio. In questi avvenimenti — va detto — abbiamo avuto al nostro fianco solo i compagni della FLM di Cagliari, che per questo motivo sono stati attaccati dai confederali: qualcuno, anzi, ha detto che vuole la loro testa.

L'obiettivo su cui ci muoviamo ora è l'applicazione all'MTS della legge 675, per riconvertire gli impianti. Sappiamo però che Pianelli ha altre intenzioni: se da un lato infatti, sembra finalmente concretizzarsi l'ipotesi della costruzione di una nuova fabbrica di motori marini (con capitale a maggioranza ENI), che darebbe lavoro a circa 350 lavoratori in cassa integrazione, sembra invece dover restare quello di un'impresa d'appalto. Pianelli ha precisato che è disposto a riassumere tutti i lavoratori in cassa integrazione, solo se il governo gli assicura almeno il 30 per cento delle commesse derivanti dal previsto raddoppio dell'Euro Alluminio (462 miliardi circa, per soli 220 posti di lavoro). È nostra ferma intenzione contrastare questa ipotesi».

A cura di Beppe

attualità

Le ultime 7 ore di interrogatorio di Negri

Domanda: Ha mai avuto occasione di parlare telefonicamente con il dott. Alessandrini? Risposta: No.

L'ufficio fa presente all'imputato che il dr. Emilio Alessandrini ebbe a dichiarare di ritenere di aver riconosciuto nella voce del brigatista interlocutore telefonico della signora Moro la voce di esso Negri.

L'imputato risponde: Ribadisco che non fui io ad effettuare la telefonata e che mi sembra molto strano che il dott. Alessandrini abbia potuto esprimere siffatto parere. (...)

Esamino su richiesta della S.V. la pagina 1.2.78 dell'agenda leggo l'annotazione « Bevere x convegno Alessandrini ». Si trattava di organizzare un convegno sulla nuova forma della « sanzione » in generale. Per questo avevo annotato Bevere accanto alla parola convegno. Annotai anche il nome Alessandrini, verosimilmente, perché si era già parlato da parte di Bevere di una cena a casa sua. Dico meglio di un incontro a casa di Bevere con Alessandrini.

Sfoglio le pagine successive e noto nella pagina 11 aprile l'annotazione « 20 Bevere ». Penso che si tratti dell'annotazione concernente l'incontro a casa di Bevere per le ore 20. Incontro che poi fu organizzato come cena. In tal senso rettifico le mie precedenti dichiarazioni circa la data della cena, avendo per errore parlato di dicembre 1978 mentre invece, da quello che ho potuto ricavare sfogliando l'agenda, la data dovrebbe essere quella dell'11 aprile. (...).

Domanda: Quale è la « fondazione » cui si è riferito e se per caso non si identifichi nella fondazione Feltrinelli. In tal caso indichi le persone con cui entro in rapporti nell'occasione della « donazione » delle documentazioni concernenti gli anni '60.

Risposta: trattasi effettivamente della fondazione Feltrinelli. Trasmisi le documentazioni alla fondazione Feltrinelli dato che il direttore Del Bò mi aveva sollecitato a farlo. Per quanto riguarda il materiale degli anni '70 io non avevo preso alcun accordo con la fondazione Feltrinelli, ma provvedevo a raccoglierlo nella previsione di una eventuale donazione. (...).

Si chiede all'imputato di chiarire se il documento dal titolo « Valutazioni politiche sulla situazione » (rinvenuto nello studio Massironi) — nel quale fra l'altro è scritto « In questo sforzo è importante continuare ad organizzare nel movimento il passaggio da noi definito "dai 100 fiori ai 100 nuclei" » — sia stato da lui redatto o corretto; ovvero chi sia stato a consegnarlo.

L'imputato dichiara: la correzione a mano che noto sul testo non è di mio pugno, non mi sembra nemmeno mio il testo, per ragioni stilistiche. Non sono in grado di indicare chi può averlo trasmesso. Su invito della S.V. leggo il testo e noto che nello stesso si trattano questioni concernenti la fase contrattuale '75-'76. La mia impressione è

che il documento forzi molto pesantemente gli elementi politici presenti in quella fase. Mi sembra di non esserne io l'autore. (...).

L'ufficio invita l'imputato a fornire le sue discolpe in relazione ai seguenti elementi probatori a suo carico (dei quali, allo stato, possono essere indicate le fonti di provenienza per non pregiudicare l'istruttoria):

— dichiarazioni secondo cui il Negri in più occasioni formulò il programma di perfezionare da un lato la qualità delle azioni militari delle BR e, dall'altro, di rafforzare le azioni di massa dell'autonomia organizzata, coordinando le une alle altre attraverso strutture centralizzate (centrali e periferiche). Il collegamento tra avanguardia armata e la base del movimento doveva essere assicurata con la rigida centralizzazione (c.d. « centralismo operaio ») delle iniziative avanguardia e di massa;

— dichiarazioni secondo cui, nel corso di riunioni fra appartenenti alla organizzazione, il Negri propugnava la necessità, ai fini della conquista del potere, di alzare il livello dello scontro (sabotaggio degli impianti industriali, pestaggio di capi aziendali, perquisizioni proletarie; rapimenti e sequestri con riferimento a sindacalisti, dirigenti di fabbriche e magistrati);

— dichiarazioni secondo cui il Negri accennò alle BR e a P.O. come a due strutture collegate, e secondo cui egli partecipava alle determinazioni BR;

— rivelazioni fatte da un esponeente BR a persona che ha poi informato l'autorità giudiziaria e dichiarazioni circa collegamenti tra BR e P.O.;

— dichiarazioni secondo cui militanti di P.O. di Padova avevano la disponibilità di armi e di esplosivo e si addestravano militarmente; dichiarazioni secondo cui il Negri insegnava la « tecnica » di costruzione delle bottiglie « molotov ».

Rimango completamente stupefatto degli elementi probatori testé enunciati. Trattasi di accuse non soltanto non vere ma addirittura inverosimili, incompatibili con tutto quello che ho detto e ho fatto, sin dai tempi di P.O. e successivamente dell'autonomia organizzata. Dalle documentazioni delle stesse BR di critica alle prese di posizione dell'autonomia, dalle pubblicazioni critiche assunte dall'autonomia nei confronti delle BR si evince chiaramente la netta contrapposizione fra le BR e l'autonomia stessa.

E' ridicolo che si dica che io insegnavo come si costruivano le bottiglie molotov (che io non so confezionare). Non ho mai parlato né ho sostenuto l'opportunità di collegamenti fra le azioni militari delle BR da una parte e le azioni di massa di autonomia organizzata dall'altra. Le accuse si basano su una invenzione, sulla fantascienza.

Quando saprò le fonti di provenienza degli elementi « probatori » in questione potrò rendermi conto di quale sia l'origine di questa « macchinazione ». Mi sembra di aver spiegato a sufficienza che l'autonomia operaia è l'opposto delle BR.

Domanda: l'ufficio contesta al

Negri che nel corso della perquisizione 21.3.77 nella sua abitazione di via Boccaccio a Milano fu sorpreso Bignami Maurizio, trovato in possesso di patenti e carte di identità trafugate a Portici; tali documenti provenivano dallo stesso stock di documenti sequestrati ad Ostia in via delle Repubbliche Marinare in un « covo » di organizzazione terroristica (Nap). In quali rapporti era il Negri con il Bignami? Chi glielo presentò, come mai si trovava nella sua abitazione?

Lo conoscevo senza peraltro frequentarlo. Ricordo che una sera del marzo '77 venne a casa mia a Milano per portarmi un articolo e materiale informativo concernente i recenti fatti di Bologna che mi interessavano in modo particolare, perché volevo comprendere quale fosse la realtà della situazione politica bolognese, che mi risultava alquanto oscura. Ricordo che la sera dovetti uscire di casa per una cena con amici, mentre il Bignami si intrattenne nella mia abitazione per ordinare il materiale, che era stato portato in vista di una pubblicazione di articolo sulla rivista « rosso ».

Quella notte pernottò nella mia abitazione e la mattina fu eseguita la perquisizione.

Nulla sapevo in ordine ai documenti di identità in questione.

Feci risaltare il mio stupore in sede di verbale di perquisizione.

Risulta da rapporto giudiziario che Casirati Carlo (imputato di concorso nel sequestro e nell'omicidio di Saronio Carlo) fece sapere a Curcio Renato mediante lettera (del 21.4.'78) di essere stato ospite di Negri a Padova durante la latitanza successiva alla sua evasione dal carcere di Milano. Riferisca in proposito.

Il Negri risponde: Ricordo che una sera raggiunsi Padova partendo da Milano, ovvero tornai a casa, di sera, trovando nell'appartamento un uomo che disse di chiamarsi Antonio e di essere stato mandato dal mio amico Fioroni Carlo, per pernottare in una delle stanze che erano rimaste a mia disposizione nell'appartamento, che era stabilmente occupato da due giovani. Infatti quando io mi stabilii a Milano mi riservavo l'uso di una stanza da utilizzare in occasione di eventuali mie permanenze a Padova.

Mi trovai dunque nell'appartamento l'individuo di nome Antonio e, di fronte a questa situazione di fatto, gli permisi di pernottare nell'appartamento in una stanza diversa dalla mia.

La mattina dopo partii e ritengo che anche Antonio se ne sia andato.

Soltanto in epoca successiva indussi che l'Antonio poteva identificarsi in Casirati Carlo.

D.R. I due giovani che abitavano nell'appartamento si chiamano Liverani Antonio ed Eleuterio Vetterli.

D.R. Era permesso un fatto normale aprire la casa agli amici, o agli amici dei miei compagni. Non ho mai usato particolari cautele nel ricevere ospiti, perché non ho mai pensato a dovermi cautelare in modo particolare, non avendo nulla da temere.

Tutti in trasferta i giudici romani

Roma, 27 — Il vuoto, il silenzio regnava questa mattina all'interno del tribunale di piazzale Clodio, i magistrati a cui è stata assegnata l'inchiesta Moro, sono infatti partiti per le più svariate destinazioni e con incarichi diversi. Unico presente al suo posto di lavoro è il capo dell'Ufficio Istruzione, dott. Achille Gallucci, che però dopo la polemica avuta nei giorni scorsi con la stampa, evita scrupolosamente di incontrarsi con i giornalisti, al termine della giornata si è addirittura defilato per l'uscita posteriore del tribunale. In ogni caso i giudici che seguono l'inchiesta Negri, non si trovano attualmente a Roma: Sica e Priore si sono recati a Milano, però da una indiscrezione non confermata, né tantomeno smentita, prima di raggiungere il capoluogo lombardo sembra siano passati per Genova, dove avrebbero dovuto riscontrare qualcosa di non precisato.

I giudici Amato e Guasco, recatisi a Padova nella giornata di ieri hanno interrogato un testimone relativo all'inchiesta stralciata a Roma. Sull'esito dell'interrogatorio non si è potuto saperne di più. In ogni caso il compito dei due magistrati ancora non è terminato, infatti sembra che stanchi compiendo ulteriori accertamenti nella periferia

Resta ignota invece la destinazione del giudice Imposato e D'Angelo che sono partiti nella mattinata di oggi.

Da Padova intanto si apprende che tre giorni fa, anche due magistrati genovesi si sarebbero interessati all'inchiesta, ma dato che la parte che interessava loro è stata inviata a Roma, sono stati indirizzati dai giudici romani. Anche da Milano sono stati inviati due magistrati che stanno indagando sul denaro proveniente dal rapimento Costa (rivendicato dalle BR) sulla loro trasferta però non è emerso nulla.

Sull'inchiesta prettamente padovana (quella dove sono rimasti i minori imputati, accusati di associazione sovversiva), il giudice Palombarini, ha assunto che non ci sono sostanziali novità. Per il momento i giudici stanno vagliando ancora il materiale acquisito, sul quale sarà effettuata una certa analisi. Il materiale che deve essere ancora esaminato riguarda una serie di intercettazioni telefoniche effettuate dalla polizia giudiziaria, e numerosi manoscritti definiti dal magistrato « alcuni legittimi e altri meno legittimi ». Sarà effettuata una perizia grafica e datilografica, per vagliare se le macchine che hanno battuto quei volantini, abbiano stilato anche alcuni comunicati che rivendicarono nel passato alcuni attentati avvenuti nella città.

Per la diffusione dei « Comitati 7 aprile »

Sabato 28 aprile, alle ore 9,30 a Padova, al Teatro Ruzzante è convocata l'assemblea nazionale dei « Comitati 7 aprile » delle Radio di movimento, delle Riviste e Giornali rivoluzionari col seguente ordine:

1) costituzione della piattaforma nazionale Comitati 7 aprile

2) struttura e funzionamento dei Comitati; sottoscrizione nazionale;

3) iniziative ai vari livelli e scadenza nazionale del 12 maggio;

4) mobilitazione dell'informazione militante contro la monarchia.

Sono chiamati a questa convocazione tutti i compagni, le organizzazioni che intendono mobilitarsi contro questa nuova montatura di Stato; l'assemblea assume anche una caratteristica di scadenza di massa alla vigilia dei nuovi interrogatori dei compagni reclusi nei vari carceri intorno a Padova.

I Comitati « 7 aprile » di Padova, Milano, Roma



LOTTA CONTINUA

Sommario:

pag. 2-3

Elezioni: Sciascia candidato radicale. Resoconto dell'assemblea di NSU a Milano.

Yugoslavia: nel Montenegro terremotato la pacifica invasione dei soldati italiani.

L'Aquila: all'ombra della penna d'aquila, canzoni, vino e... rapimenti

pag. 4-5

Attualità: notizie del paese e di fuori

**pag. 6
pag. 7**

Stupro in tv: dopo la trasmissione di giovedì sera tutta l'Italia ne parla

pag. 8-9

Il « Bateau pour le Vietnam » un servizio da Pulau Bidong, l'isoletta che ospita 35 mila persone scomode, i profughi vietnamiti.

pag. 10

Bilancio di tre anni di punk: non è solo rock'n roll. Cinema-schede

pag. 11-12-13

Lettere, annunci, pagina aperta

pag. 14

Inchiesta Sardegna: Carbonia nella città a forma di fascio, la lotta di una fabbrica che ha fatto vacillare gli equilibri della « intesa regionale »

pag. 15

Il verbale del terzo interrogatorio di Toni Negri

**Sul giornale
di martedì
1° maggio**

**LE GENERAZIONI
« NON
PROTAGONISTE »**

Pezzi di storia orale. Gli anni '60, la cultura operaia, condizione giovanile, politicità del privato.

**INCHIESTA
SARDEGNA**

Intervista a Roberto e Salvatore dell'FLM e le « pecore nere » del sindacato sardo

**TRE POESIE
INEDITE
DI CHARLES
BUKOVSKI**

Giustizia militare

Peschiera, 16-4-1979

Un abbraccio a tutti e un grazie di cuore a tutta la gente che è arrivata a Torino, mi dispiace di non aver potuto salutare tutti. Io sto bene a parte una brutta tosse che non mi fa dormire ma che cercherò di eliminare il più presto possibile. Ieri ho avuto un colloquio con mia madre e fra le altre cose ho saputo che Luciano è partito pochi giorni fa per il lavoro, appena avete notizie fatemeli sapere e mandatemi il suo indirizzo. Questi ultimi giorni sono stati un po' densi di piccole cose e vediamo un po' di incominciare dall'inizio.

La notte fra domenica 8-4 e lunedì 9, avrei dovuto come prassi andare a dormire in cellulare ma alla conta delle 17 il sergente maggiore De Lorenzo detto il nazista, mi comunica che passerò la notte in cella perché il cellulare è pieno (ci sono 10 celle), verso le 20 mi metto a dormire circa un'ora dopo mi viene a svegliare il caporale dicendomi che devo scendere in cellulare, ordinone di De Lorenzo. Io ho cacciato un po' di bestemmie e ho detto al caporale di chiamarmi il maggiore. Il caporale se ne è andato ed io sono rimasto a letto, dopo poco è tornato a diconmi di stare pure a letto.

Alla mattina alle 5 mi sveglia e poco prima delle 6 scendiamo e mi porta nel braccio isolamento dove ci sono gli altri 8 che verranno con me a Torino per il processo. Vengo chiuso in un cellulare e ci resto fino alle 6.30 circa, a quell'ora ci tolgo dal cellulare, fanno indossare la tuta agli altri 8, ci incatenano e usciamo.

Fuori piove una pioggia leggera e sottile, c'è il pulmino a motore acceso che ci aspetta, siamo 9 prigionieri e 19 carabinieri. Arriviamo in stazione e verso le 7 prendiamo il treno per Brescia dove scendiamo ad aspettarne un altro. In stazione a Brescia naturalmente la solita passeggiata folcloristica in mezzo alla folla che si fa largo davanti alle 28 persone che stanno recitando perfettamente la loro parte.

Poco prima delle 8 prendiamo il treno e arriviamo a Torino alle 13.15 un viaggio lunghissimo in compagnia di quei deficienti di carabinieri che più di giocare a mettersi addosso le mani, toccarsi il cazzo a vicenda e parlare di donne nel modo più volgare possibile non fanno, una cosa davvero stomachevole.

A Torino non c'è il furgone ad aspettarci e così stiamo fermi più di mezz'ora in stazione, ci mettono in fila tutti e 9 con le spalle al muro e loro tutti e 19 davanti a guardarsi. Arriva il pulmino e andiamo a Monte Grappa alla sez. carceri. Qui subito una perquisizione meticolosa, svuotano persino i pacchetti di sigarette, sequestrano tutte le penne e ci mettono in cella.

Sui muri delle celle non c'è più una scritta, di nessun genere, tutto pulito in tutte le

celle, vengo a sapere che le penne sequestrate il 17-3 (giorno del casino per le scritte al cesso), sono tutte in questura a disposizione della scientifica. In cella siamo in 6, tutti comuni, dobbiamo fare tutti il processo l'indomani, sono 3 disertori, un ragazzo che ha tentato il suicidio con delle pastiglie e che per questo è stato denunciato e un ragazzo che ha commesso un furto. Così arriva la mattina del 10-4, sono abbastanza tranquillo, ci incatenano e ci portano in tribunale.

Appena sceso dal furgone ho visto Renato con il suo inseparabile amico, ci siamo salutati. Ho notato subito la poca gente e ho incominciato a valutare un po' la situazione. Nella piccola sala dove ci tenevano per portarci uno alla volta in aula ho potuto vedere per qualche minuto l'avvocato; abbiamo brevemente insieme valutato le possibilità e ci siamo trovati d'accordo sulla linea di un processo come momento politico di denuncia e di scontro con tutti i rischi che avrebbe comportato per la condanna e eventuali denunce, venivano a cadere visto il rapporto di forza che da parte del pubblico avrebbe dovuto esserci in aula e dalle possibilità politiche di propaganda.

Continuare con il vecchio progetto sarebbe stato un po' masochista e oltretutto abbastanza inutile visto che si sarebbe risolti con un semplice dialogo tra me e i giudici, la qual cosa mi interessa poco. Ci siamo trovati d'accordo sul fatto di non sollevare eccezioni, che io avrei detto il minimo indispensabile, che l'arringa sarebbe stata semplice e corretta e così grosso modo è stato.

Ci aspettavamo i soliti 13 mesi del tribunale di Torino e invece ne sono arrivati 12 e con il 12 siamo arrivati anche tutti voi a quanto pare, peccato sarebbe stata una buona occasione per vederci ancora.

Il processo dunque non è stato niente di particolare, uno dei tanti momenti della mia carcerazione. Durante il processo è venuta fuori la gabola dell'uso delle armi, ho risposto che ne ero contrario in ogni circostanza (ed è vero) anche se so che quello che intendo per tale cosa è molto diverso da quello che pensano loro...

(...) Nell'ultimo pestaggio hanno mandato un ragazzo all'ospedale, il medico diceva che qui dentro in quelle condizioni non poteva rimanere. Attualmente nell'ala ovest oltre i testimoni ci sono: un carabiniere per diserzione, un secondino del carcere di Padova per insubordinazione (da quando è arrivato ogni tanto si sente qualcuno che grida a squarciaola « Sbirri morte agli sbirri » a qualsiasi ora del giorno e della notte), un carabiniere e un finanziere legati da un affare di dogana, si parla di 200 TIR, un finanziere per furto di 200 litri di benzina e un altro finanziere per non si sa bene che cosa « mancata consegna » vale a dire contrabbando. Ah! una bella compagnia non c'è che dire. L'unico che si salva è un sergente che è qui per aver mandato un collega all'ospedale in coma, un sardo che da 7 anni è nell'esercito e che qui den-

tro, a quanto dice, si è accorto di aver buttato via tutti questi anni.

(...) Mia madre mi ha detto che a Torino c'era anche Rozen, mi dispiace di non aver visto Rozen penso che ci saranno occasioni migliori per conoscerci, ne sono sicuro. Spero che ti trovi bene su da noi, lo so che non è un granché, che ti mancheranno tanto i prati i campi lo spazio è una cosa che ho provato anch'io ma spero che tu ti trovi bene un poco ugualmente. (...) Anche il processo sembrerebbe il momento dove devi avere più forza e più tranquillità poi ti trovi lì di fronte al presidente del tribunale e ti accorgi che stupidaggine sia tutto, da quando sono qui dentro è stato il momento più semplice, idiota, inutile che abbia visto.

Oggi ho fatto ricorso per il processo, non che mi interessi la cosa ma è perché finché avrò in ballo il ricorso avrò molte più possibilità che non mi trasferiscono da Peschiera. A fine mese partono 20 testimoni, i definitivi a Gaeta, i ricorrenti a Palermo. Speriamo che non trasferiscono anche me, almeno non così subito.

Questa sera sarà la mia seconda luna piena a Peschiera un augurio di felicità a tutti,

con amore A.

Le possibilità della TV

E' con un senso quasi di liberazione che ho visto l'eccezionale filmato di giovedì sera sulla rete due della Rai. Avrei fatto in questi anni informazioni sui processi per violenza carnale, aver portato in poche il peso di questo rito che umilia in ogni sua battuta il nostro sesso, ha lasciato dentro di me segni incancellabili.

Qui a Roma in particolare, l'esperienza giudiziaria, non ancora conclusa di Claudia Caputi, la misoginia vendicativa dei tribunali, l'inconciliabilità della storia ricca e contraddittoria di una donna con le regole della legge, della pubblicità, degli schemi culturali dominanti, mi avevano lasciato con un senso profondo di impotenza, con un atteggiamento di sfiducia sulla possibilità di denunciare e far capire quanto avviene dentro i tribunali quando argomento di discussione è il sesso. Il video-tape sul processo contro gli stupratori di Fiorella ha dimostrato che è possibile informare, denunciare, coinvolgere, fare discutere.

Per la prima volta responsabili non siamo solo noi, addette all'informazione sulle donne, ma siete tutti. Si parla di « media » caldi e freddi, e del gigantesco potere di manipolazione della TV, tra tutti. E' indubbio che nessuno strumento di comunicazione è neutro e che il suo linguaggio è di per sé un contenuto. Ebbene non credo che nessun straordinario super femminista articolo di giornale, o servizio di rotocalco, avrebbe potuto aprire una discussione popolare e vasta come questo filmato televisivo.

Le possibilità della TV sono tutte da scoprire (non dimentichiamoci ad es. che cosa ha rappresentato in Germania il filmato Holocaust). Il processo per stupro è entrato per una sera nelle case, facendo scontrare donne e uomini, padri e figli/e. Ha attivizzato e non passivizzato i cervelli, ha fatto emergere contraddizioni rimosse della vita sessuale coniugale e non.

Merito delle autrici (Belmonti, Carini, Daupolo, De Martis, Miscuglio, Rotondo), merito delle donne che hanno reso sociali e politici questi processi. Merito soprattutto di Fiorella che, pur sapendo quanto questo modo di mettere in pubblico quello che gli altri vorrebbero privato, rischia di imprigionarla in un ruolo scomodo, ha accettato di essere strumento cosciente per l'apertura di massa di questo dibattito.

Franca e Marina

Intervista a Hua Guofeng

Come fate a impedire ai borghesi che compiuttano di impadronirsi del potere?

Fino a quando esiste la dittatura del proletariato i complotti per la restaurazione del capitalismo vengono sventati uno dopo l'altro.

Ma voi dite che in Urss vi sono riusciti anche se, secondo voi, Stalin è stato un grande marxista che ha consolidato la dittatura del proletariato.

Se dopo la sua morte vi sono riusciti è perché non è stata mantenuta la dittatura del proletariato.

Da che cosa dipende il mantenimento della dittatura del proletariato?

Bisogna che il potere sia nelle mani di un gruppo di dirigenti fedeli al marxismo-leninismo.

Tutti i dirigenti pretendono di essere fedeli al marxismo-leninismo, anche i controrivoluzionari eliminati. Qual è il criterio per determinare la lealtà ideologica di un dirigente?

Bisogna che applichi la dittatura del proletariato.

(Dall'ultimo libro di Jean Daubier, Les nouveaux maîtres de la Chine, Ed. Grasset, Parigi 1979).